SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

628ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-29

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-49

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3116) *GIOVANELLI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità ambientale*

(3294) *SPECCHIA ed altri. – Norme in materia di contabilità ambientale nella Pubblica amministrazione:*

BORTOLOTTO *(Verdi-L'Ulivo), relatore* 2
FERRANTE *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . 3
POLIDORO *(PPI)* 4
COLLA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . 7
SPECCHIA *(AN)* 9
CARCARINO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 11
GIOVANELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 14

Discussione:

(3409) *Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo:*

LO CURZIO *(PPI), relatore* 17, 19
LAURO *(Forza Italia)* 20
CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 22
CARPINELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 26

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 GIUGNO 1999 . *Pag.* 29

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 31
Annunzio di presentazione 31
Assegnazione 32

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 32

PETIZIONI

Annunzio 32

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 34
Annunzio 28
Mozioni 35
Interpellanze 36
Interrogazioni 37
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 49

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 16,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Discussione dei disegni di legge:

(3116) *GIOVANELLI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità ambientale*

(3294) *SPECCHIA ed altri. – Norme in materia di contabilità ambientale nella Pubblica amministrazione*

PRESIDENTE. Passa all'esame del disegno di legge nel testo proposto dalle Commissioni 5ª e 13ª riunite.

BORTOLOTTO, *relatore*. L'introduzione di strumenti di contabilità ambientale nella pubblica amministrazione, in attesa che possano es-

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

sere estesi anche ai privati, costituisce un'importante novità e un passaggio necessario per dare attuazione concreta al principio dello sviluppo sostenibile. Attraverso l'acquisizione di dati statistici relativi all'ambiente, attualmente troppo scarsi, e seguendo le linee di indirizzo contenute nel Quinto programma d'azione a favore dell'ambiente elaborato a livello comunitario, sarà possibile corredare i tradizionali documenti di bilancio con l'attestazione delle conseguenze ambientali delle scelte operate dagli amministratori pubblici. Si tratta di un salto di qualità culturale rispetto al quale regioni ed enti locali hanno già mostrato grande interesse.

FERRANTE, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

POLIDORO *(PPI)*. Se si intende promuovere una reale politica di sviluppo sostenibile è indispensabile dotarsi di strumenti cogenti di verifica e di analisi approfondita del patrimonio ambientale, costruendo un ampio sistema informativo ed ampliando i tradizionali parametri economici, affinché tengano conto dei costi ambientali e dei modelli sostenibili di produzione e di consumo. In tal senso, il referente naturale della normativa in esame è la pubblica amministrazione, ma in seguito essa dovrà essere estesa alle imprese e alle famiglie. Al fine di realizzare un efficace sistema di contabilità che ricomprenda tra i costi di produzione anche quelli ambientali, il provvedimento si propone di scegliere gli idonei indicatori economici ed ambientali, di definire il concetto di bilancio ambientale e di individuare specifiche metodologie contabili. È significativo che tale normativa, di cui è opportunamente prevista una graduale applicazione, abbia acquisito consensi trasversali fra tutte le forze politiche. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

COLLA *(LNPI)*. Il territorio padano ha purtroppo conosciuto una costante opera di devastazione e di svendita perpetrata da una classe politico-imprenditoriale dedita a speculazioni che sono state sostanzialmente avallate dalla politica ambientale dello Stato italiano, a danno dei cittadini e delle imprese padane. Occorre quindi una seria programmazione, accompagnata da un'efficace coordinamento in tema di utilizzo del territorio, anche attraverso una razionale ripartizione dei poteri di intervento a fini di tutela ambientale, affidando il governo dell'ambiente alle istituzioni maggiormente vicino al territorio. La normativa in esame comporterà soltanto ulteriori spese ed appesantimenti burocratici ed è auspicabile che non venga estesa alle aziende private, che ne sarebbero soffocate. *(Applausi dal Gruppo LNPI).*

SPECCHIA *(AN)*. Il Gruppo AN è fortemente convinto della validità dell'innovazione proposta con l'introduzione del sistema di contabilità ambientale, che dovrà essere al più presto esteso anche ai privati, i quali certamente non potranno essere considerati esenti dai vincoli imposti dal principio dello sviluppo sostenibile. Il testo predisposto dalle

Commissioni riunite presenta un impianto sostanzialmente condivisibile, ma anche alcuni aspetti non convincenti, in particolare laddove prevede tempi di applicazione eccessivamente lunghi. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

CARCARINO *(DS)*. Illustrando anche l'ordine del giorno n. 10, evidenzia che il disegno di legge, nella sua novità a livello nazionale ed europeo, mira a consentire applicazione concreta alla sostenibilità ambientale, dando seguito alle enunciazioni della Conferenza di Rio. Esso però, frutto di un compromesso, sminuisce forse gli iniziali obiettivi, in quanto i documenti di contabilità ambientale sembrano non avere più, come si riteneva necessario, il potere di condizionare le decisioni di politica economica. Si prevedono infatti tempi troppo lunghi per l'entrata in vigore delle norme e manca una sostanziale copertura finanziaria, così che l'attuazione del provvedimento rischia di restare confinata alla fase sperimentale. Appare altresì discutibile la qualifica di «esperti» attribuita ai componenti della Commissione istituita dall'articolo 2, comma 5, e non è prevista una piena partecipazione degli enti territoriali e dell'industria privata. Preannuncia pertanto un convinto voto contrario, salvo l'introduzione di profonde modifiche migliorative. *(Applausi dei senatori Carpinelli e Polidoro).*

GIOVANELLI *(Verdi)*. Il disegno di legge rappresenta un tentativo molto innovativo di far assumere alla politica di sviluppo sostenibile un carattere più ampio e impegnativo della stessa difesa dell'ambiente, laddove si tratta di riuscire ad aumentare la produttività di un sistema diminuendo le conseguenze negative sull'ambiente. È un provvedimento ambizioso, ma realista, visti la gradualità ed il coinvolgimento di Ministeri e di enti territoriali, nonché la separazione, almeno nella fase sperimentale, tra conti ambientali e conti economici. In materia di bilanci ambientali sarà peraltro possibile per le pubbliche amministrazioni sfruttare le importanti esperienze già compiute da alcune imprese. *(Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Bortolotto, Polidoro e Maggi).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(3409) *Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Lo Curzio ad integrare la relazione scritta.

LO CURZIO, *relatore*. Il disegno di legge si propone di colmare il vuoto normativo determinatosi per la sopraggiunta incompatibilità tra alcune norme della legge n. 84 del 1994 e le disposizioni comunitarie. Esso prevede che, in materia di attività portuali, si faccia riferimento ad imprese qualificate e strutturate, che prestino servizi espressamente indi-

viduati ed autorizzati e con la supervisione di un'unica autorità territoriale. Alle pressioni a livello europeo si affianca peraltro il consenso già espresso dagli operatori portuali, mentre il rischio di una condanna dell'Italia determina l'urgenza dell'esame del provvedimento.

L'8ª Commissione permanente ha inserito un articolo, che modifica l'articolo 14 della legge n. 84, precisando che i servizi tecnico-nautici di pilotaggio e di rimorchio sono di interesse generale rispetto alla sicurezza della navigazione e dell'approdo.

È comunque importante evidenziare che il provvedimento non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato, mentre l'inserimento dell'articolo 4 ha lo scopo di tutelare adeguatamente i lavoratori appartenenti alle compagnie trasformate in imprese. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

LAURO *(FI)*. Il ritardo dell'Italia nella competizione internazionale dovrebbe imporre un mutamento nel modo di legiferare, ma il provvedimento in esame prosegue l'attuale tradizione negativa. Manca una scelta politica che consideri i porti un fattore di sviluppo per il paese e il settore marittimo rimane una risorsa sottoutilizzata, mentre la legge che il Parlamento intende modificare è ancora inapplicata, per esempio per quanto riguarda la classificazione dei porti. Il Governo vorrebbe regolare il lavoro portuale con delle soluzioni che nella forma rispettano il diritto comunitario e nella sostanza lo eludono completamente, ma rischia di incorrere in nuove condanne da parte dell'Unione europea.

CASTELLI *(LNPI)*. La legge n. 84 del 1994 costituisce l'ennesimo provvedimento di liberalizzazione del mercato e di apertura alla concorrenza, questa volta per il settore portuale, che non ha prodotto i risultati auspicati ed è costata alla collettività più di 2000 miliardi di lire, di cui circa 1.200 sono stati spesi per sanare la situazione di Genova, e comunque ha garantito gli interessi dei consorzi portuali, evitando ad alcune forze politiche perdite di consenso elettorale e sindacale. Il provvedimento in esame si propone quindi di rispondere alle sollecitazioni dell'Unione europea in tal senso, ma l'annunciata volontà di assicurare in ciascun porto la più ampia concorrenza tra gli operatori e la salvaguardia dell'occupazione fanno presagire un ulteriore intervento europeo.

CARPINELLI *(DS)*. Il testo è stato elaborato dopo un intenso lavoro dell'8ª Commissione, che ha visto il coinvolgimento delle categorie professionali e sindacali interessate, al fine di individuare le principali tematiche connesse alla gestione dei porti. Garantendo l'equilibrio tra libera concorrenza e tutela del lavoro e resistendo quindi alla tentazione di una riforma di carattere più generale, il provvedimento si propone di adeguare la normativa vigente ai rilievi dell'Unione europea, facendo compiere al sistema portuale un passo in avanti nella direzione dell'integrazione europea e favorendo un ammodernamento delle infrastrutture.

Nel rinviare alla relazione per le questioni tecniche, sollecita un approfondimento sull'opportunità di una distinzione più netta fra i soggetti che svolgono operazioni portuali e quelli impegnati in servizi portuali, e di una definizione delle funzioni e delle competenze dell'autorità portuale. Dopo avere fornito un chiarimento al senatore Castelli sulla disciplina della fornitura del lavoro portuale temporaneo, auspica la rapida approvazione del disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo SI).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

LO CURZIO, *relatore*. Sottolinea che il provvedimento è il frutto di una consultazione fra tutte le strutture interessate e tende a modificare il sistema portuale secondo le indicazioni europee.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 3 giugno 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 18,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,35).*
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Di Pietro, Erroi, Fanfani, Fiorillo, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manca, Manconi, Martelli, Meloni, Miglio, Nava, Pagano, Palumbo, Pettinato, Rocchi, Sartori, Serena, Staniscia, Taviani, Toia, Ucchielli, Valiani, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Conte, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge:

(3116) *GIOVANELLI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità ambientale*

(3294) *SPECCHIA ed altri. – Norme in materia di contabilità ambientale nella Pubblica amministrazione*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Legge quadro in materia di contabilità ambientale», d'iniziativa dei senatori Giovanelli, Bortolotto, Carcarino, Iuliano, Lasagna, Polidoro, Specchia, Rizzi e Veltri; «Norme in materia di contabilità ambientale nella Pubblica amministrazione», d'iniziativa dei senatori Specchia, Maceratini, Maggi, Cozzolino, Pedrizzi, Bosello, Mantica, Curto e Pace.

Il relatore, senatore Bortolotto, ha chiesto di parlare per integrare la parte II della relazione scritta, già stampata e distribuita. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO, *relatore*. Signor Presidente, si tratta in realtà di un provvedimento di grande portata. Introdurre la contabilità ambientale nella pubblica amministrazione come primo passo per introdurla anche nella contabilità delle aziende e in generale nel nostro paese rappresenta una grossa e importante novità.

La crescita dell'economia mondiale ha avuto luogo grazie ad un'enorme consumo su scala globale del capitale naturale scaricando sull'ambiente, sulla collettività e sulle future generazioni i costi sociali e ambientali conseguenti. Per questo è necessario porre come obiettivo primario uno sviluppo sostenibile, un sistema che ci permetta di verificare le implicazioni ambientali delle politiche messe in atto dai soggetti pubblici e privati.

Il Quinto Programma di azione a favore dell'ambiente della Comunità europea contiene vari elementi in vista di una strategia di sviluppo sostenibile dell'Europa. Il Programma specifica che è assolutamente necessario che si accordi la massima priorità, tra l'altro, a sfruttare e consolidare le esperienze e le capacità del sistema statistico europeo di fornire regolarmente dati attinenti all'ambiente che possano essere comparati e correlati ai dati statistici ufficiali tradizionalmente utilizzati per i settori economico e sociale.

Infatti noi abbiamo moltissime informazioni sulla nostra economia, con dati statistici e di bilancio molto dettagliati, ma scarsissima informazione sui dati relativi all'ambiente. È a questo aspetto che la legge vuole porre rimedio.

Il Programma comunitario aggiunge che, benché sia arduo monetizzare il valore di gran parte del patrimonio ambientale e ci si debba astenere dal fissare un prezzo per beni particolarmente importanti o rari, i meccanismi di determinazione del valore dei prezzi e gli strumenti contabili sono uno strumento essenziale per realizzare uno sviluppo sostenibile. Tra i provvedimenti necessari a questo fine il programma comunitario menziona l'ampliamento e l'adeguamento degli strumenti tradizionali impiegati per l'elaborazione di statistiche economiche, sulla base delle ricerche condotte a livello nazionale ed europeo nonché la revisione degli indicatori economici principali, come il prodotto interno lordo, affinché rispettino il valore delle risorse naturali ed ambientali. Infatti, il

prodotto interno lordo è un valore oggi esclusivamente economico che non tiene in alcun conto il consumo di risorse naturali e i danni all'ambiente che vengono arrecati per produrre della ricchezza puramente monetaria che spesso produce danni superiori ai benefici economici ottenuti.

Il disegno di legge in esame propone, sulla base di un piano di azione elaborato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'introduzione della contabilità ambientale nella pubblica amministrazione italiana. È evidente che lo scopo finale è quello di coinvolgere anche i privati in questo obiettivo che costituisce un salto di qualità culturale, di consapevolezza delle scelte e delle realizzazioni. L'obiettivo è quello di affiancare ai documenti di bilancio dei comuni, delle provincie, delle regioni, dello Stato dei documenti che dimostrino gli effetti ambientali di ciascuna delle scelte delle postazioni di bilancio indicate; cioè, uno strumento di consapevolezza di colui che decide politicamente di quali sono le conseguenze ambientali delle scelte operate nei bilanci.

Le Commissioni riunite 5ª e 13ª hanno svolto una approfondita riflessione sulla definizione dei documenti di contabilità ambientale anche mediante il ricorso ad audizioni dei soggetti tecnici ed istituzionali necessariamente coinvolti nel processo di creazione di questo sistema allo scopo di dare maggiore concretezza possibile a concetti innovativi finalizzati ad apportare rilevanti novità di carattere contabile. Va detto che le audizioni svolte con le regioni, con le provincie e con i comuni, che potevano avere delle perplessità rispetto ad un nuovo adempimento, che poteva essere visto come una questione puramente burocratica e di appesantimento delle procedure hanno invece dimostrato che vi è anche da parte degli enti locali e delle regioni un interesse a dotarsi di questo nuovo strumento.

Il disegno di legge delega ad un successivo decreto legislativo la definizione della struttura dei documenti di contabilità ambientale ed indica i compiti dello Stato, delle regioni, degli enti locali e degli enti tecnici, individuati nell'ISTAT, nell'ANPA, nelle ARPA (Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente) e nell'ENEA. La necessità prioritaria di questo disegno di legge è quella relativa alla verifica di fattibilità e di realizzazione delle norme, soprattutto in presenza di una disarmonia tra i vari sistemi di contabilità esistenti nella pubblica amministrazione ai vari livelli. Conseguentemente è evidente l'importanza della individuazione di elementi di contabilità riferiti specificatamente ed inequivocabilmente all'ambiente. A tal fine il disegno di legge prevede una fase di sperimentazione che sarà utile per mettere a punto le norme delegate.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore, senatore Ferrante, se intende integrare la parte I della sua relazione scritta.

FERRANTE, *relatore.* Signor Presidente, non abuserò dell'attenta partecipazione dei numerosi colleghi presenti; quindi mi richiamo alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Polidoro. Ne ha facoltà.

POLIDORO. Signor Presidente, colleghi, è curioso verificare che l'attenzione rispetto a questo provvedimento non sia stata esaltata nemmeno dal Governo. Voglio salutare il sottosegretario Brutti, ma credo che non sia suo compito occuparsi di questa materia.

Mi verrebbe invece da pensare che se ci fosse stato anche un piccolissimo incidente di natura ambientale, magari per protestare e far discutere qualche interrogazione o qualche mozione, quest'Aula sarebbe piena. Auspico che tale contraddizione venga superata una volta per tutte e si faccia opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica anche quando intorno alle tematiche ambientali si voglia costruire, anziché semplicemente demonizzare l'attacco, le minacce all'ambiente naturalmente portati soltanto da altri, piuttosto che da noi stessi.

Detto questo, anche se il problema è arduo (e nonostante, come tutti abbiamo rilevato in Commissione, praticamente tutti i Gruppi abbiano sottoscritto i due disegni di legge che hanno portato poi alla definizione del testo unificato), rilevo l'importanza e al tempo stesso la difficoltà di portare a compimento un'operazione (anche se nel giro di qualche anno) in cui le amministrazioni pubbliche prima, e poi anche i privati e le famiglie, vengano utilmente coinvolti nel disegno di stabilire quali costi complessivamente per la collettività (esprimendoli in numeri, affiancando i documenti contabili delle pubbliche amministrazioni ma anche delle aziende private, in futuro) porti il nostro sviluppo attuale, di questi giorni, e anche come – invece – questo sviluppo possa essere controllato proprio attraverso l'utilizzo di strumenti che ne contabilizzino costi e benefici.

Presupposto assolutamente necessario per una politica di sviluppo ecologicamente sostenibile è l'utilizzo di strumenti cogenti di verifica delle implicazioni ambientali delle attività di produzione e consumo poste in essere.

La strategia dello sviluppo sostenibile non ha reali possibilità di affermarsi, in assenza di un'analisi sistematica ed approfondita del patrimonio naturale di cui è dotato il paese, e delle alterazioni qualitative e quantitative cui è continuamente sottoposto. In quest'ottica va costruito un ampio sistema informativo – tale è l'obiettivo del disegno di legge in esame – che fornisca indicazioni sullo stato del patrimonio naturale e sull'impatto che su di esso hanno avuto ed avranno le politiche di sviluppo. È illusorio pensare, infatti, di salvare l'ambiente senza incidere con interventi modificativi sulla politica industriale e commerciale.

Nel Quinto programma d'azione comunitario a favore dell'ambiente, l'obiettivo di realizzare uno sviluppo sostenibile è opportunamente connesso con alcune questioni: la prima è l'ampliamento degli strumenti tradizionali impiegati per l'elaborazione di statistiche economiche e la seconda è la revisione degli indicatori economici principali, quale il prodotto nazionale lordo (come affermava il relatore Bortolotto), affinché rispettino il valore delle risorse naturali ed ambientali impiegate negli attuali processi produttivi. Le medesime

esigenze sono richiamate nel Libro bianco della Commissione europea sulla crescita, la competitività e l'occupazione.

In merito ai contenuti dei due disegni di legge, che poi hanno portato alla predisposizione del testo unificato, c'è da osservare che il tema dello sviluppo sostenibile nel contesto delle strategie di sviluppo economico è la questione da cui prendono le mosse, ovviamente, sia l'uno che l'altro disegno di legge, e quindi anche l'esigenza di adottare norme specifiche in materia di contabilità ambientale. Si tratta di un obiettivo trasversale, poiché l'ambientalismo come pratica di governo non può che permeare anche le politiche economiche, culturali e sociali.

I naturali referenti di un tale quadro di azione sono, in primo luogo, la pubblica amministrazione ma poi, come ho già detto, verranno (o vengono) le imprese e le famiglie.

Il disegno di legge in esame prevede l'introduzione di un sistema di contabilità ambientale nell'ambito della pubblica amministrazione a partire dall'anno finanziario 2002. La pubblica amministrazione è infatti, al contempo, soggetto attuatore di politiche pubbliche e destinatario delle stesse in quanto produttore di servizi. Compito del legislatore è quindi quello di garantire, per lo meno in prima istanza, la piena assunzione di responsabilità da parte del decisore politico. Ciò non vuol dire non coinvolgere anche imprese e famiglie, ma in prima battuta bisogna fornire di stimoli e strumenti obbligatori di conoscenza e intelligenza ambientale gli amministratori della cosa pubblica.

Nelle audizioni abbiamo trovato alcuni consensi, soprattutto da parte dei responsabili delle province e di qualche regione, intesi come soggetti che hanno espresso la volontà di innescare un meccanismo virtuoso rispetto a questa necessità.

Si tratta di una novità importante, perché non si può non constatare il progressivo esaurimento delle risorse naturali come effetto diretto delle attività di produzione e di consumo. Così come l'economia mondiale cresce a ritmi sempre più elevati, cresce anche la pressione sulla natura: è enorme il consumo su scala globale del capitale naturale. Il problema è che il mercato non riesce a considerare i cosiddetti costi occulti ambientali del sistema produttivo, che pure ricadono sulla collettività e sugli *habitat* globali e vengono pagati in termini di esaurimento delle risorse non rinnovabili e di peggioramento della qualità di quelle rinnovabili.

Possono essere citati ad esempio i flussi turistici che non dovrebbero provocare lo stravolgimento di usi e costumi delle popolazioni residenti nelle località di destinazione ma contribuire, al contrario, alla conservazione, alla protezione e, ove necessario, al recupero dell'ecosistema terrestre.

Il sistema dovrebbe ispirarsi a modelli sostenibili di produzione e di consumo e, ancora, prevedere la partecipazione delle popolazioni interessate alle decisioni relative alla gestione del territorio. Alcune regioni del mondo sono forze emergenti in campo turistico: stanno esplodendo ed esploderanno ancor più nei prossimi anni e surclasseranno probabilmente molte aree turistiche d'Europa in termini di flussi. L'esito, se non controllato, sarà paradossalmente quello di distruggere il motivo per

cui tali regioni stanno emergendo: la ricerca dell'esotismo, della purezza e della bellezza della natura. Il processo potrebbe essere così accelerato da produrre un risultato paradossale: la minaccia progressiva e l'alterazione di ciò che costituisce l'*appeal* di queste regioni. Non vi è dubbio che la variabile ecologica debba essere internalizzata anche nei processi in cui non siamo disposti a vederne l'immediata necessità, cioè nei processi decisionali e nei cicli produttivi, e vanno incentivati comportamenti maggiormente ecovirtuosi.

Non è allora così difficile capire perché i sistemi di contabilità nazionale dovrebbero rappresentare, tra i costi di produzione, anche l'uso delle risorse naturali. Se così non si facesse si fornirebbe una misura sovrastimata del prodotto interno lordo.

Il disegno di legge in esame predispone strumenti normativi volti ad assicurare proprio la realizzazione di un sistema di contabilità ambientale. Molte sono le questioni ancora aperte, come ha ricordato il relatore Bortolotto: scegliere gli indicatori adatti (scelta che sottende dei giudizi di valore ed è quindi influenzata dalle condizioni socio-politiche), definire il concetto di bilancio ambientale e della relativa eco-contabilità di supporto (insieme di scritture dirette a rilevare le informazioni relative alle grandezze ambientali e alle grandezze economiche a queste connesse), specifiche metodologie contabili.

Per rendere effettivamente operativa la decisione di evidenziare, anche dal punto di vista finanziario ed in termini di confrontabilità con i bilanci delle pubbliche amministrazioni, gli effetti delle politiche ambientali, bisogna realizzare una contabilità ambientale integrata rispetto ai tradizionali documenti di bilancio. Tutto ciò è certamente complicato: vi è una fase, i primi anni di applicazione della legge, in cui proponiamo un accompagnamento dei conti ambientali rispetto ai piani contabili delle singole amministrazioni. Gli obiettivi perseguiti sono certamente molto ambiziosi e, per alcuni versi, molto sconvolgenti per la nostra concezione della conduzione della pubblica amministrazione.

In particolare bisogna tenere conto dell'esistenza di molti piccoli comuni che gestiscono estesi territori, anche di grande valenza naturalistica, con risorse umane e tecniche molto limitate. Va cioè curato il raccordo tra comuni che non saranno in grado di creare singolarmente un sistema di contabilità ambientale. Si può pensare a forme cooperative o associative perché il risultato venga colto anche nella rete delle piccole entità territoriali. Va sottolineato che, dopo un accurato esame di queste tematiche e attraverso l'accoglimento di numerosi suggerimenti ed emendamenti, si è pervenuti alla elaborazione di un testo più realisticamente fattibile: l'applicazione della contabilità ambientale è stata estesa ai comuni capoluogo di provincia con popolazione inferiore ai 100.000 abitanti (e questo proprio nella logica di mettere di fronte a tale obiettivo comuni ed entità territoriali che ne abbiano la potenzialità), ma si è rinviata l'applicazione delle norme per i comuni minori.

Per la fase di prima applicazione è stata istituita a supporto del Governo una commissione di esperti per un periodo di due anni, proprio per consentire questa fase di sperimentazione e di controllo continuato dell'evolversi della concretizzazione di politiche di controllo ambientale.

È stata poi prevista una fase di sperimentazione che il Governo sosterrà anche attraverso la cooperazione di questa commissione.

In vista della futura creazione di un bilancio pubblico in termini ambientali, alcuni suggeriscono di sperimentare un raccordo tra i provvedimenti in esame e la recente riforma della struttura del bilancio dello Stato, anche in fase di completamento. Si fa riferimento in particolare al recente criterio di classificazione della spesa dal punto di vista dello scopo (disaggregazione della spesa per funzioni obiettivo in legge di bilancio a legislazione vigente per il 1999 e bilancio triennale 1999-2001).

Infine, desidero sottolineare la trasversalità del consenso politico che si è registrata dall'inizio su questa iniziativa. La proposta di legge porta la firma di quasi tutti i rappresentanti dei Gruppi politici presenti in Commissione ambiente del Senato, e ciò dovrebbe consentire – mi auguro – di pervenire ad una approvazione rapida, anche se ragionata, di un provvedimento la cui adozione farebbe dell'Italia, nel settore della legislazione ambientale (un po' quello che è successo questa mattina in tema di lavoro, in relazione alla legge sullo sfruttamento del lavoro minorile), un paese all'avanguardia anche rispetto ad altri paesi dell'Europa e quindi tra quelli più industrializzati del mondo.

Pertanto, dopo aver ringraziato il relatore, auspico che dopo la discussione il provvedimento venga approvato. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per la difesa Brutti, il quale è stato finora presente nonostante la materia in discussione non sia di sua stretta competenza specifica.

Saluto il sottosegretario per l'ambiente Danese, che è arrivato in questo momento.

È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

COLLA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, mi limiterò a svolgere alcune brevissime considerazioni.

Contro la devastazione e la svendita del nostro territorio, plasmato e difeso dai padri della nostra terra, abbiamo il dovere di impostare una nuova politica ambientale che ci permetta di assicurare un'adeguata qualità della vita alle generazioni future.

Fin dagli albori del nostro agire, agli inizi degli anni '80, vi era la consapevole necessità di affrontare le tematiche ecologiche nel contesto della Padania.

Il programma politico originario ben evidenziava il bisogno di ricostruire il legame che negli ultimi decenni si era rotto, quello fra l'uomo ed il suo territorio, presupposto per un equilibrato sviluppo socio-economico.

Ereditiamo, insieme all'opera intelligente di molte generazioni di padani, purtroppo anche decenni di devastazioni e svendita del nostro territorio, provocati da un connubio incestuoso tra una classe tutta politica, non plasmata di valori del popolo padano ma dalla scuola dei partiti del centralismo italiano, ed una classe tutta imprenditoriale che sovente

ha dimenticato quei valori morali e civici che sono un baluardo del nostro vivere e del nostro agire.

Abbiamo sotto gli occhi risultati non certamente edificanti, dovuti all'opportunismo e all'improvvisazione quanto ad una strategia di speculazione con costi che non hanno effettivo ritorno in termini di benefici alla collettività.

Il territorio padano è fortemente antropizzato e disordinatamente pianificato in relazione alle attività produttive tradizionali esistenti su di esso.

Il nocciolo della questione ambientale in Padania è questo, ma a Roma non lo si comprende in questi termini.

La gestione ambientale italiana oscilla fra le politiche per l'ambiente vincolistiche, che non vorrebbero concedere un solo nuovo chilometro di strada per ragioni di tutela ambientale, e la politica edificatoria e di rapina del territorio, che porta denaro fresco ai soliti noti legati al carrozzone dei politicanti romanocentrici, come per i centri commerciali, i piani di case su verde agricolo, eccetera.

La politica ambientale dello Stato italiano altro non rappresenta che l'ipocrisia di quei soggetti che, da una parte, si ergono a paladini intransigenti di aspetti formali dell'ambiente e, dall'altra, accedono al perverso intreccio degli interessi di sostanza. A rimetterci è l'interesse pubblico, non solo ambientale, ma anche indirettamente il tessuto sociale delle comunità padane, le attività produttive meglio predisposte alla competitività economica, messe ai margini del dissennato vampirismo dell'intreccio fra la politica e la grande industria.

Occorre pertanto mutare senza esitazione l'indirizzo politico-amministrativo, passando dal teorico controllo delle opere ad un preventivo ed effettivo controllo delle politiche, tramite una seria programmazione e un efficace coordinamento di tutti gli usi diretti ed indiretti del territorio e dell'ambiente nel suo complesso, conferendo alla politica ambientale i connotati e i contenuti di una economia di scala a lungo termine. Di conseguenza, ogni attività o iniziativa economico-territoriale dovrà essere ritenuta conforme all'interesse pubblico e quindi ammissibile solo previa verifica della sua assoluta compatibilità ambientale, anche in ordine alla situazione dell'area in cui andrà ad incidere.

Un altro aspetto delle politiche ambientali che è opportuno sottolineare riguarda i poteri che devono competere ai diversi livelli istituzionali che intervengono nel processo decisionale. Condizione prioritaria per conseguire una razionale ripartizione in merito è il riconoscimento dei diversi aspetti in cui si presentano nei vari ambiti territoriali le componenti secondo le quali si articola il comparto della tutela ambientale. In linea di principio, il governo dell'ambiente dovrà essere affidato all'istituzione che, conoscendo e gestendo lo sviluppo socio-economico di un'area di fatto omogenea, possa valutare al meglio le iniziative che si intende intraprendere e le conseguenze che si verranno a determinare in termini ecologici.

È logico, quindi, che si potrà parlare di ambiente e relativi programmi di intervento solo allorquando la comunità, in senso lato, potrà disporre di un interlocutore politico e amministrativo di cui abbia piena

fiducia. Noi abbiamo individuato questo soggetto nella futura Repubblica federale della Padania.

Il provvedimento in esame ha come obiettivo l'integrazione dei documenti e degli atti di programmazione economico-finanziaria, il bilancio dello Stato, delle regioni, delle provincie, dei comuni, con documenti di contabilità ambientale che registrano e valutano i cambiamenti prodotti dalle attività economiche nel patrimonio delle risorse naturali. Così facendo si vuole quantificare, controllare e incentivare la spesa ambientale, soprattutto da parte degli enti locali.

Il disegno di legge prevede anche un sistema di indicatori settoriali di pressione ambientale per misurare l'attività dei settori dell'energia, dei trasporti, del turismo, dell'agricoltura, dell'industria e della gestione dei rifiuti.

A nostro avviso, tale provvedimento porterà solo ulteriori spese e ulteriori appesantimenti burocratici, dei quali possiamo certamente fare a meno. Per le regioni, per le provincie, per i comuni, per gli enti locali, per tutti gli enti come l'ARPA, l'ENEA e gli altri, vogliono dire altri posti di lavoro. Attenzione, però, a non portare questa contabilità nelle aziende private: vorrebbe dire soffocare ulteriormente le stesse con altra ulteriore burocrazia e, in questo momento, non è il modo migliore per incentivarle. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, vorrei, in via preliminare, dare atto al presidente della 13ª Commissione, senatore Giovanelli, di aver dapprima e prima di tutti creduto nella necessità di introdurre nella nostra legislazione norme di contabilità ambientale. Infatti, come sanno bene i colleghi che seguono questa materia, si è svolto un grande lavoro preliminare con incontri, convegni e studi che hanno portato alla presentazione del disegno di legge a firma del senatore Giovanelli, sottoscritto poi da colleghi di diversi Gruppi e anche del mio. Lo abbiamo fatto convinti della necessità di questa innovazione e, per dare ancora più forza al nostro pensiero, a questa nostra volontà, abbiamo poi ritenuto di presentare un nostro disegno di legge, firmato anche dai colleghi Maggi e Cozzolino della Commissione ambiente, come pure dal presidente Maceratini e da altri senatori di Alleanza Nazionale. E lo abbiamo fatto non certamente per distinguerci, ma per supportare quello che abbiamo dichiarato, sin dall'inizio, essere il disegno di legge «madre» e per dare un nostro contributo affinché il Parlamento esaminasse e licenziasse il provvedimento.

Per la verità, eravamo più fiduciosi all'inizio, quando la materia è stata affrontata da alcune sedute dalla Commissione ambiente; siamo invece diventati pessimisti quando poi il disegno di legge è stato assegnato all'esame congiunto delle due Commissioni 5ª e 13ª, non perché non ci piacesse lavorare con i colleghi della Commissione bilancio, ma perché, per esperienza, ben sappiamo che quando due Commissioni lavora-

no congiuntamente tutto diventa più faticoso, già il riunirsi diventa difficile. Devo dire però che questa volta si è verificata un'eccezione, caro senatore Mantica che ci rappresenti nella Commissione bilancio, perché, forse per merito dei due relatori, forse per l'importanza della materia, certamente per merito dei due Presidenti delle Commissioni bilancio e ambiente, che ringrazio, si è andati avanti in maniera abbastanza celere e si è arrivati poi alla stesura di un testo unificato, con alcune modifiche che oggi sono all'esame dell'Aula.

Vi è stato, quindi, un inizio positivo, che ci fa ben sperare per il futuro. La finalità dei due disegni di legge, comunque del testo al nostro esame, è quella di introdurre nel sistema italiano un sottosistema di contabilità ambientale, che parta soprattutto dalla pubblica amministrazione, coinvolgendola direttamente ai vari livelli (Stato, regioni, enti locali, eccetera), ma che poi via via coinvolga anche il privato. Infatti, partendo dal concetto, oramai condiviso, di sviluppo sostenibile, non può parlarsi davvero di sviluppo sostenibile e non può aversi davvero uno sviluppo sostenibile se non si hanno degli elementi e dei dati di riferimento certi, se non si ha innanzitutto contezza della situazione ambientale nel mondo, dei danni, delle gravi ferite che sono state inferte all'ambiente, dell'esigenza, a volte distorto, delle risorse naturali, dell'esigenze di sempre maggiori risorse naturali. Tutto ciò non può che comportare la necessità della predisposizione di strumenti di verifica delle implicazioni ambientali per le politiche che si pongono in essere.

È quindi questa la finalità del disegno di legge; certo, una materia difficile da affrontare perché – come si è avuto modo di osservare – la stessa definizione del concetto di bilancio ambientale è una definizione difficile, ma l'esigenza che venga approvata una legge quadro in materia di contabilità ambientale è comunque nei fatti e deriva anche da impegni che sono stati assunti in Parlamento. Ricordo per tutti il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001, nel corso del cui esame, il 13 maggio 1998, il Governo venne impegnato a redigere in via sperimentale un bilancio in termini ambientali da allegare a quello dello Stato. Voglio ricordare ancora, come già il relatore ed i colleghi in precedenza, i documenti di indirizzo che in più occasioni e in sedi diverse a livello internazionale hanno spinto e spingono finalmente l'Italia in direzione di una legge quadro in materia di contabilità ambientale.

L'esame nelle due Commissioni riunite è stato approfondito e alla fine si è pervenuti a un testo unificato contenente talune modifiche, alcune delle quali le condividiamo, altre invece ci convincono meno perché rallentano – secondo noi – il processo in atto, che viceversa ha bisogno di una accelerazione. Non ci persuadono, per esempio, le modifiche sui tempi di predisposizione dei documenti di contabilità ambientale da parte dei diversi soggetti, che sono stati allungati rispetto a quelli previsti in entrambi i disegni di legge. Viceversa, ci convince la diversificazione tra comuni capoluogo, comuni fino a 100.000 abitanti e comuni minori, dal momento che si tratta di una materia non semplice e che molti dei comuni minori non sono attrezzati (anche se il disegno di legge prevede che essi possano

lavorare insieme); quindi, prevedere tempi un po' più lunghi per questi ultimi forse è stata una scelta saggia.

Siamo altresì favorevoli a quelle modifiche che articolano in maniera migliore le deleghe al Governo previste dagli articoli 3 e 4, così come alla istituzione di una commissione di esperti che supporti il Governo in tutta questa attività. Condividiamo anche quanto previsto dall'articolo 5, che rappresenta un fatto nuovo, ossia la fase della sperimentazione.

Noi abbiamo presentato alcuni – non molti – significativi emendamenti riguardanti le date (come illustrato in precedenza) e altre modifiche che però non incidono sul contenuto essenziale del disegno di legge, sul quale siamo perfettamente d'accordo; li abbiamo presentati con l'intento di contribuire a migliorare il testo al nostro esame.

In conclusione, ci auguriamo (comunque in seguito parlerà il collega Maggi ed interverremo anche durante l'esame degli emendamenti) che il provvedimento venga approvato nel più breve tempo possibile. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Giovanelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevole signor Sottosegretario, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, il disegno di legge al nostro esame costituisce una novità in ambito nazionale ed europeo e rappresenta un tentativo per la realizzazione strutturale degli indirizzi in materia di sviluppo sostenibile. Pertanto, non ho voluto far mancare il mio modesto contributo su una materia che deve essere affrontata con impegno e convinzione politica, per passare dalle enunciazioni ai fatti.

Dal 1992 la sostenibilità ambientale ha avuto un grande impulso, merito soprattutto della Conferenza di Rio de Janeiro che, approvando l'Agenda 21, diede un punto di riferimento a tutti i paesi del mondo. Purtroppo, quello è rimasto un documento di intenti; infatti, al di là delle enunciazioni, a distanza di ben sette anni dalla sua approvazione, passi in avanti sono avvenuti solo nella discussione di quello che deve essere invece un impegno strategico di tutti i paesi.

Lo sviluppo sostenibile non può essere visto come una moda di passaggio, ma deve divenire l'asse portante e l'ottica strategica sulla quale orientare l'utilizzo delle risorse naturali, che non sono inesauribili: questo è bene non dimenticarlo mai.

Oggi ci troviamo di fronte alla necessità di porre un argine ad uno sviluppo economico che vede l'ambiente come una variabile, spesso insopportabile al mercato, di cui tenere conto solo quando non intralci interessi economici rilevanti. Si tratta di una vecchia questione che da decenni dà luogo a dibattiti nell'ambito delle forze politiche, in particolare della Sinistra, e delle associazioni culturali ed ambientaliste che si domandano: cosa, come, per chi produrre?

A questi temi, nell'attuale legislatura, la 13ª Commissione del Senato (territorio, ambiente, beni ambientali) ha dedicato attenzione parti-

colare, attraverso un'intensa attività conoscitiva che si è tradotta nella presentazione all'Assemblea di una risoluzione, votata all'unanimità il 25 luglio 1997, in cui si impegnava il Governo Prodi a porre in essere politiche di indirizzo al mondo produttivo per una crescita ecologicamente compatibile; ciò a tutela della salute umana e dell'ambiente, nonché a garanzia di una migliore qualità della vita per le generazioni future.

Tutto questo ha rappresentato, per i parlamentari della 13ª Commissione del Senato, il presupposto della presentazione di un disegno di legge la cui filosofia si ispirava al rilancio delle idee e delle proposte sulle risorse naturali. Oggi, signor Presidente, in quest'Aula ci troviamo invece ad approvare un testo che è frutto di un compromesso che, a mio avviso, mentre è valso a chiarire o a rendere più verosimilmente attuabili taluni aspetti di dettaglio della disciplina originaria, ne svilisce notevolmente, in una valutazione sistematica, la *ratio* e gli obiettivi inizialmente perseguiti.

Alla presentazione del disegno di legge n. 3116, da me sottoscritto, si è difatti pervenuti a seguito di un lungo e approfondito lavoro che ha visto impegnati, in una collaborazione istituzionale attivata ai sensi dell'articolo 49 del Regolamento, il CNEL e il Senato in un studio di documentazione e di successiva elaborazione normativa che ha preso in esame le esperienze non solo internazionali (ONU, UE), ma anche dei singoli Stati membri dell'Unione europea.

Obiettivo finale era la redazione di documenti possibilmente formalizzati in una sorta di bilancio ambientale volto, in una prima fase, a contribuire alla misurazione della ricchezza reale del paese e, in prospettiva, all'integrazione dei documenti di bilancio. Fin dall'inizio, tuttavia, i documenti di contabilità ambientale, in quanto approvati dagli organi della decisione politica, avrebbero dovuto condizionare, secondo gli intenti originari, le decisioni di politica economica.

Nel testo attuale, pur rimanendo prevista l'approvazione, la funzione dei documenti di contabilità ambientale sembra notevolmente ridimensionata, essendo confinata alla definizione di un supporto conoscitivo per i decisori pubblici. È dubbio – secondo me – che, così concepiti, i documenti di contabilità ambientale possano effettivamente divenire, se pure in un arco di tempo di breve e medio periodo, strumento qualificante della pianificazione economica e delle scelte pubbliche.

È ormai incontestabile che le tradizionali misurazioni del progresso economico sono sempre meno realistiche, alla luce delle quantità di risorse naturali esaurite e mai ripristinate che partecipano alla produzione del reddito reale.

D'altra parte, l'attuazione degli adempimenti previsti è rinviata all'anno 2004 per lo Stato, le regioni, le provincie e i comuni con oltre 100.000 abitanti, che ammontano – e qui sono una nota stonata rispetto a quanto detto dai colleghi – ad un numero davvero esiguo: 41 sono i comuni superiori a 100.000 abitanti e 95 i capoluoghi di provincia. Per la gran parte di essi, la data di avvio della redazione dei documenti è fissata addirittura all'anno 2008. Nel frattempo, si dà luogo ad un'attuazione transitoria, per cui a partire dall'anno 2002 i documenti di conta-

bilità ambientale sono approvati a titolo di sperimentazione, prevedendosi le corrispondenti risorse finanziarie.

A mio avviso, però, è molto forte il rischio che l'attuazione del provvedimento resti confinata a tale sperimentazione. Considerate che, su proposta del Governo – a me dispiace l'assenza dell'onorevole sottosegretario Macciotta – esso è stato privato della copertura finanziaria di carattere permanente originariamente prevista, la quale risulta sostituita da una semplice promessa di reperimento delle risorse necessarie.

Ciò dimostra, onorevoli colleghi, anche firmatari dell'atto Senato n. 3116, che l'avanzamento dell'*iter* del provvedimento è stato consentito ad un prezzo veramente molto alto: lo svuotamento, pressoché totale, dei suoi contenuti. In tale contesto sorprende che siano stati reperiti mezzi finanziari aggiuntivi a quelli destinati alla sperimentazione per la creazione di una Commissione di superesperti per la contabilità ambientale. Negli ultimi tempi in questo Governo – lo dico con rispetto – di Commissioni di superesperti se ne inventano di ogni tipo.

La decisione però è ancora più sorprendente, signor Presidente, per due ragioni. La prima: proprio il lungo approfondimento svolto sulle tematiche di contabilità ambientale precedentemente all'elaborazione del testo ha mostrato – e qui rivolgo un appello al Presidente della 13ª Commissione, senatore Giovannelli – che le esperienze ancora molto limitate in materia non hanno certamente consentito il formarsi di esperti. La seconda: gli unici organi che in Italia possono vantare un'esperienza al riguardo, grazie all'avvio da alcuni anni di autonome sperimentazioni, sono i soggetti istituzionali indicati all'articolo 4 – ISTAT, ENEA, tanto per citarne qualcuno – che tra l'altro nominano solo quattro dei nove esperti componenti la citata Commissione di superesperti.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, il testo approvato dalle Commissioni riunite 5ª e 13ª – è questo il mio convincimento – risulta molto limitato rispetto agli intenti che lo avevano ispirato, laddove tale esame avrebbe dovuto migliorarlo ed arricchirlo, tenendo conto sia dei suggerimenti formulati dai numerosi soggetti auditi, sia, da ultimo, di quelli contenuti nel parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Invito il relatore, senatore Bortolotto, a leggere la nota allegata al testo dall'estensore del parere, senatore Sarto, appartenente al suo Gruppo parlamentare, il quale svolge utilissime considerazioni per la piena partecipazione degli enti territoriali, collegando la redazione di un bilancio ecologico anche ai progetti di investimento, al coinvolgimento delle imprese private, all'informazione e sensibilizzazione dei cittadini sulle materie relative alla sostenibilità dello sviluppo, che è presupposto indispensabile per qualunque serio obiettivo di politica per l'ambiente.

Inviterei pertanto il collega e amico, senatore Bortolotto, a leggere attentamente il testo del parere di cui è estensore il senatore Sarto. A quest'ultimo riguardo, signor Presidente, ho formulato un ordine del giorno riferito alla procedura di delega prevista dal comma 4 dell'articolo 2 e dal comma 3 dell'articolo 3, nel quale, in sostanza, chiedo al Governo di tener conto della necessità di garantire l'attuazione del Regolamento CE, EURATOM n. 58/97 del Consiglio del 20 dicembre 1996 e

del regolamento di modifica n. 410/98 del 16 febbraio 1998 relativo alle statistiche strutturali sulle imprese. Lei sa benissimo, signor Ministro, che non siamo affatto pronti. Chiedo inoltre al Governo di prevedere, nell'ambito dei patti territoriali e dei contratti d'area, l'introduzione per le imprese – anche private – di appropriati meccanismi di incentivazione quali, ad esempio, il credito d'imposta.

Chiedo infine al Governo di programmare ed attivare, attraverso la Conferenza unificata Stato-regioni, per gli enti locali territorialmente competenti e in conformità con le normative vigenti, gli strumenti riguardanti l'informazione e la sensibilizzazione dei cittadini nelle materie relative alla sostenibilità dello sviluppo.

Ecco l'amarezza, signor Presidente; dalle osservazioni svolte nel corso del mio intervento, non posso che preannunciare il mio convincimento a votare contro questo disegno di legge: non mi convince e non lo condivido. Certo, fra tutti i parlamentari, amici e compagni del mio Gruppo, ma anche colleghi della minoranza che fino ad ora hanno mostrato grande consenso su questo provvedimento, sono e sarò, probabilmente, una nota stonata. Mi dispiace, è una bella romanza quella che stiamo ascoltando tutti; personalmente però mi auguro che il testo in esame subisca in Aula, in sede di votazione degli emendamenti, alcune modifiche positive, anche da me presentate (ma non solo) sotto forma di proposte emendative.

Per queste ragioni, signor Presidente, se il testo del disegno di legge non subirà cambiamenti rispetto a quello sottoposto al nostro esame, il mio voto sarà contrario e ciò deriverà da un mio netto convincimento. *(Applausi dei senatori Carpinelli e Polidoro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, come ha rilevato un attimo fa il collega Carcarino, con questo disegno di legge il Senato tenta di scrivere un capitolo nuovo della legislazione ambientale e di bilancio; un capitolo nuovo per la legislazione ambientale e di bilancio italiana ed europea. La novità – e potrei dire l'esperimento – è estremamente impegnativa. L'Italia sarebbe il primo paese a spingersi così in avanti nel tradurre le enunciazioni della Conferenza di Rio de Janeiro; le raccomandazioni degli organismi deputati dell'ONU e, inoltre, gli orientamenti precisi dell'Unione europea, (ma solo orientamenti) quelli scritti nel V Programma di azione e volti ad introdurre la correzione in senso ambientale dei conti economici entro il 2000. Questi orientamenti nel nostro paese potrebbero diventare legge dello Stato, pratica ordinaria di bilancio e di governo dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni.

È una scommessa abbastanza grossa, che riguarda la possibilità e la necessità di avere uno sviluppo dapprima più sostenibile e, alla fine, sostenibile, con l'obiettivo definito in modo generico ma, tutto sommato, compreso (se universalmente condiviso), di adottare un modo di vita, di consumo, di rapporto con la natura e le sue risorse tale da poter essere

proseguito nel tempo e da rovesciare l'attuale modello destinato al rapido consumo di risorse essenziali e irriproducibili.

La politica di sviluppo sostenibile è qualcosa di molto più ampio e impegnativo della politica di difesa dell'ambiente. Una qualche difesa dell'ambiente possiamo dire che sia un terreno conquistato pressoché in ogni Stato, in ogni amministrazione; sono sorte istituzioni a ciò deputate, vi sono legislazioni, azioni, atti e anche risultati; eppure questi esiti saranno rovesciati in una sconfitta se l'orientamento delle forze economiche delle imprese, del mercato, delle famiglie, dei consumatori non si indirizzerà costantemente, permanentemente, normalmente alla riproducibilità e alla sostenibilità, se non avrà la capacità di fare continuamente i conti con le conseguenze ambientali di quello che si va facendo.

D'altronde, l'immenso sviluppo tecnologico, che ha messo in crisi il rapporto tra presenze umane e risorse della biosfera, offre anche la possibilità di un riequilibrio, moltiplicando, con azioni intelligenti e con le migliori pratiche, la produttività e riducendo, con un moltiplicatore altrettanto rilevante, le conseguenze irrisolte sull'ambiente. Questo obiettivo è scandito in un disegno di legge che mi permetto di definire ambizioso, ma anche realistico: ambizioso, perché si tratta di dotare di un'ottica ambientalista non già qualche associazione o qualche assessore, bensì l'ordinario operare di tutte le amministrazioni pubbliche del nostro paese. Si tratta di sottrarre la vocazione ambientalista ad ogni ispirazione di testimonianza minoritaria e di improvvisazione, di sottrarre l'ambientalismo ad una certa dimensione oleografica, che accetta di restare fuori della porta quando si assumono le decisioni più importanti. Rappresenta un obiettivo davvero ambizioso che si giunga ad una consapevolezza verificata e verificabile, addirittura certificata dal voto delle assemblee elettive, delle implicazioni ambientali delle scelte di governo a livello di enti pubblici territoriali, dai comuni fino allo Stato. L'obiettivo è – credo – realistico perché nel disegno di legge è scandito attreverso un percorso graduale: le scadenze infatti sono fissate al 2002, 2003, 2004 e 2008. Non so se la realtà le rispetterà, ma tali scadenze sono articolate in modo tale da rendere possibile il conseguimento di questo ambizioso obiettivo.

È prevista inoltre l'attivazione di precisi centri di responsabilità e di agenzie pubbliche che esprimono già notevole capacità e competenza nel settore: alcune sono molto collaudate, come l'ISTAT, altre sono in via di creazione o di affermazione, come il sistema ANPA-ARPA, oltre al compito determinante dei Ministeri dell'ambiente e del bilancio, che hanno svolto entrambi in questi anni un ruolo importante. Il Ministero del bilancio ha voluto, infatti, inserire nel Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno l'impegno a costruire una contabilità ambientale nel nostro paese. Il Ministero dell'ambiente, a sua volta, ha avviato pratiche e politiche di sviluppo sostenibile, effettuando una svolta nella politica nazionale. Ricordo che le ultime due manovre finanziarie sono state incentrate una su una tassa ambientale, la *carbon tax*, nel quadro degli accordi di Kyoto, l'altra su un provvedimento di incentivazione fiscale (in un paese che ha il *record* dell'abusivismo, del cemento e dei metri quadrati di abitazione per abitante) al recupero edi-

lizio e al risparmio del territorio. Le due scelte di sviluppo sostenibile, insieme all'impegno su scala internazionale dell'Italia, possono oggi far pensare che sussistono le condizioni politiche perché un obiettivo così ambizioso, che richiede una volontà politica forte del Governo, sia realizzato. Il disegno di legge conferisce una delega al Governo, affidandogli grandi responsabilità.

L'obiettivo è realistico anche per un'altra ragione, che desidero illustrare brevemente: l'obiezione principale rivolta al disegno di legge riguarda la definizione di contabilità ambientale. Nel testo non è presente alcuna concessione ideologica al concetto di «prodotto interno lordo verde», un concetto che rappresenta l'aspirazione del pensiero ambientalista e del pensiero economico di realizzare un'unica unità di misura tra i valori d'uso e i valori di scambio e sostanzialmente una strumentazione economica capace di fare i conti con l'ambiente in se stessa. Non abbiamo trovato questa pietra filosofale, questa chiave di volta che riesca a ridurre ai valori di scambio tutti i valori d'uso. Il disegno di legge sceglie il parallelismo, l'integrazione dei conti e del bilancio ambientale con i conti e i bilanci economici: una scelta realistica e possibile che, rinunciando alla *reductio ad unum* di economia e ambiente, impone al decisore politico di qualunque colore e sensibilità l'obbligo di fare i conti con i dati dell'ambiente e l'incentivo, piuttosto forte – e in un certo senso obbligatorio, si potrebbe dire in senso giuridico – a certificare la consapevolezza delle conseguenze ambientali delle proprie scelte.

I conti ambientali possono essere implementati secondo moduli già indagati e parzialmente sperimentati. Tali conti e le loro risultanze devono essere messi in circuito mettendone a parte e facendone assumere la responsabilità al sistema democratico attraverso le assemblee elettive.

Si supera così un'esperienza di contabilità ambientale o di statistica ambientale autoreferente e fine a se stessa e si può utilizzare meglio anche una serie di disponibilità finanziarie, di risorse già impegnate dallo Stato – ricordo l'esperienza faticosa del SINA – che certamente danno informazioni utili, comportano costi ma non comportano l'inserimento direttamente – quasi in forma di iniezione endovenosa – nel meccanismo decisionale delle pubbliche amministrazioni.

Le opportune modifiche introdotte nel corso del lavoro delle Commissioni ambiente e bilancio hanno reso ancora più concreto e realistico il disegno di legge, introducendo strumenti, spazi di sperimentazione e anche una restrizione per quanto riguarda il numero dei comuni, che certamente comporta una rinuncia importante, ma dà anche una maggiore certezza di procedibilità a tutto il processo.

Vorrei ricordare come ultima osservazione che vi è un'esperienza che stanno facendo il mercato e le imprese nel campo dei bilanci ambientali; è un'esperienza molto diversa perché le imprese, per quanto ricche, grandi, capaci di valutare una molteplicità di fattori e di elementi analitici, non devono mai fare i conti con la complessità della realtà con cui deve fare i conti un'amministrazione pubblica.

Eppure, i bilanci ambientali delle aziende, nati inizialmente come comunicazione e *marketing*, come promozione ambientale, come carta patinata per far vedere che sono brave, per ingraziarsi l'opinione pubbli-

ca, genericamente ambientalista, in molti casi sono diventati strumenti di utile, efficace e redditizia gestione delle imprese.

Ci sono già centinaia di imprese nel nostro paese che hanno scoperto che il bilancio ambientale non è una concessione ad una certa stampa, ad una certa opinione ma uno strumento di risparmio e di utilizzo razionale di risorse.

La stessa esperienza, con qualche complessità, può e deve fare la pubblica amministrazione, e io non credo che sia sprecato impegnare delle risorse finanziarie per costruire questo sistema.

Colgo le osservazione che ha fatto il senatore Carcarino. Ho presentato un emendamento sulla questione della copertura finanziaria. Ritengo che vi siano le condizioni per una modifica del testo uscito dalla Commissione. Peraltro, le risorse richieste non sono rilevantissime e se impegnate nel processo previsto dal disegno di legge dovrebbero determinare alla fine e non tanto lontano dal giorno in cui saranno utilizzate un ritorno ed un risparmio superiori alla quantità delle risorse impegnate. Quindi, anche dal punto di vista strettamente di bilancio, si dovrebbe tradurre in una razionalizzazione, una qualificazione della produttività dell'azione delle pubbliche amministrazioni.

Infine, vorrei ringraziare i due relatori e le Commissioni per il lavoro svolto, che ci hanno consentito di giungere alla discussione in Aula di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo e dei senatori Bortolotto, Polidoro e Maggi).*

PRESIDENTE. Come concordato, sospendiamo la discussione di questo argomento. Rinvio, pertanto, la discussione dei disegni di legge nn. 3116 e 3294 ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(3409) *Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo».

La relazione scritta è stata stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Lo Curzio, ha chiesto di poterla integrare. Ne ha facoltà.

LO CURZIO, *relatore.* Signor Presidente, la relazione scritta potrebbe essere sufficiente, però, considerando la qualità del provvedimento e l'interesse che esso riveste, ritengo necessario svolgere alcune considerazioni.

Tra l'altro, ella ben sa che proprio con lei, signor Presidente, il 23 dicembre 1997, quindi due anni or sono, parlammo della portualità e divagammo anche sul concetto di fondo secondo cui l'iniziativa portuale per l'Italia è stata d'interesse storico e lo è

ancora, inserendosi bene nel contesto europeo per la qualità che essa assume.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, come è noto, il provvedimento al nostro esame intende colmare il vuoto normativo prodotto dalla decisione della Commissione delle Comunità europee del 21 ottobre 1997, che ha dichiarato incompatibili gli articoli 16 e 17 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, con gli articoli 86 e 90 del Trattato che istituisce la Comunità europea. Con questo importante e qualificante disegno di legge si sta provvedendo alla sistemazione, all'adeguamento e, direi, all'europeizzazione del lavoro portuale che viene assuefatto ai modelli organizzativi adottati nei principali porti europei, modificando gli articoli 16 e 17 della citata legge n. 84 del 1994, relativa alla disciplina delle operazioni portuali, prevedendo l'introduzione della disciplina dei servizi portuali nella sua complessa complessità secondo nuovi indirizzi, metodi e criteri che in termini molto sintetici, cercherò di esporre.

Come è già stato indicato nella relazione che accompagna il disegno di legge, di cui lor signori possono benissimo prendere atto, il modello normativo, in linea con la disciplina vigente dei porti di altri paesi europei, è conforme alla normativa comunitaria e quindi può essere sintetizzato nei seguenti tre elementi essenziali: prima di tutto, le operazioni portuali dovranno essere svolte da imprese adeguatamente qualificate e strutturate; in secondo luogo, i servizi portuali, la cui nozione è stata introdotta all'interno della citata legge n. 84 del 1994, dovranno essere dettagliatamente individuati con successivi provvedimenti amministrativi e la loro effettuazione dovrà essere autorizzata dalle autorità portuali e/o dalle autorità marittime (secondo il caso e secondo le vicende); in terzo luogo, infine, la fornitura di mere prestazioni di manodopera temporanea, in deroga all'articolo 1 della legge n. 1369 del 1960, verrà effettuata da un unico soggetto imprenditoriale che, da un lato, verrà sottoposto ad un penetrante controllo pubblico e, dall'altro, non dovrà svolgere né operazioni portuali né attività di terminalista. Questo è uno degli elementi essenziali per cui la Corte di giustizia delle Comunità europee ha censurato la nostra precedente legge. Nelle scorse settimane abbiamo incontrato, per tali motivi, le parti sociali interessate, dalle quali abbiamo ricevuto utili elementi di riflessione; parallelamente, sappiamo che, presso il Ministero dei trasporti, si sono svolti numerosi incontri con le medesime parti sociali che, peraltro, non si sono concretizzati in una sottoscrizione ma hanno fatto pressione affinché questo provvedimento venga varato al più presto.

Abbiamo pertanto due pressioni, una esterna, a livello europeo, che obbliga ad adeguarsi a quella che è la normativa del Trattato, e una, a livello nazionale, da parte degli operatori portuali. Tra l'altro, l'Italia è un grande molo spinto nel Mediterraneo, che prende dalla portualità non soltanto sviluppo, prestigio e dignità ma anche occupazione e crescita civile.

A esito di questa lunga fase preparatoria, sono stati presentati dal Governo e anche da numerosi colleghi della Commissione alcuni emendamenti che esamineremo in una prossima seduta. A tale proposito, mi

preme sottolineare che, nell'approvare le nuove norme regolatrici di questa delicata materia, dobbiamo tenere conto non soltanto dei vincoli derivanti dall'ordinamento nazionale ma anche e soprattutto della disciplina sovranazionale, di cui agli articoli 86 e 90 del Trattato che istituisce la Comunità europea, al fine di evitare che l'approvazione di un testo normativo, anziché chiudere un lungo e tormentato contenzioso, finisca per perpetuarlo, quindi prego i colleghi di considerare l'impatto sulla normativa comunitaria delle norme che andiamo ad approvare.

Nelle scorse settimane – e concludo questa prima parte – il commissario Van Miert ha informato il Governo – ecco l'interesse e l'urgenza – che a causa del mancato adeguamento della normativa italiana dopo la decisione della Commissione dell'ottobre del 1997, ha dovuto avviare la procedura prevista dall'articolo 169 del Trattato, al fine di pervenire alla condanna del nostro Stato, cosa grave e forse nel contesto europeo non verificatasi per altri Stati. Sotto questo profilo la sollecita approvazione della nuova normativa da parte del Senato, e successivamente l'auspicata approvazione definitiva da parte della Camera, con un ritorno, mi auguro per presa visione, al Senato, consentirà di porre fine a questa nuova procedura di condanna.

L'8ª Commissione del Senato ha ritenuto innanzitutto di inserire un articolo rispetto al testo originario, che modifica l'articolo 14 della legge n. 84, precisando, signor Sottosegretario e onorevoli senatori, che i servizi tecnico-nautici di pilotaggio – ecco il punto – rimorchio, ormeggio e battellaggio sono di interesse generale riguardo alla sicurezza della navigazione e dell'approdo. Con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione è stabilita l'obbligatorietà del servizio di pilotaggio; per gli altri servizi è l'autorità marittima a stabilire l'obbligo, tenuto conto della localizzazione e delle strutture impiegate.

Un cenno all'articolo 2, che introduce alcune modifiche all'articolo 16 della legge del 28 gennaio 1984, n. 84...

PRESIDENTE. Senatore Lo Curzio, mi scusi se la interrompo. Le cose che lei sta dicendo, interessantissime, sono tutte già comprese nella relazione che accompagna il disegno di legge.

LO CURZIO, *relatore*. Adesso sono comprese. Io non contesto quanto lei dice, Presidente; se vuole che io concluda, posso farlo subito.

PRESIDENTE. Non mi permetto.

LO CURZIO, *relatore*. Siccome per altre leggi meno importanti di questa vi è stato un prolungarsi dei lavori ed un parlarsi addosso, ritengo che questo provvedimento meriti un maggiore approfondimento. Poi, se vogliamo chiudere, diciamo che il disegno di legge è al cospetto dei colleghi, che lo possono bene studiare e rendersene conto: signori, vi ringrazio di avermi ascoltato.

Però, signor Presidente, credo che l'8ª Commissione, che ha lavorato per oltre cinque mesi per elaborare, stilare, formulare questo

disegno di legge, può meritare la dignità della sua particolare attenzione.

Considerato il fatto, signor Presidente, che ella mi spinge a concludere, voglio dire che questa è una iniziativa legislativa che conta molto nei confronti dello Stato e dell'Europa e non costa niente: costa soltanto il prestigio, la dignità e l'impegno di questo Senato di approvarla. Noi approviamo, onorevoli colleghi, leggi che costano miliardi allo Stato italiano. Questa è una legge che conta sul piano del prestigio e della dignità, lo ripeto per la seconda volta.

Per cui, riprendendo quanto riportato a pagina 5 della relazione da me presentata, voglio segnalare che l'attuazione degli articoli 2 e 3 del disegno di legge non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato, in quanto, da un lato, l'impresa di cui al comma 2 e l'Agenzia di cui al comma 5 dello stesso articolo 17 con le proprie entrate provvedono a trovarsi in equilibrio economico e finanziario, e dall'altro le attività di controllo e le autorità portuali e marittime non debbono comportare oneri particolari, rientrando nei fini istituzionali di tali organismi.

La Commissione ha infine ritenuto necessario inserire un nuovo articolo, l'articolo 4, con il quale si vogliono definire situazioni pregresse, legate al sistema previgente e non ancora conclusesi, nonché prevedere una adeguata tutela dei lavoratori appartenenti alle compagnie trasformate in imprese.

Molti colleghi appartengono a collegi elettorali marittimi, dove si svolge l'attività portuale e rappresenta un'occasione di occupazione e di sviluppo.

Anche lei, signor Presidente, ben conosce le modifiche che si sono verificate nel grande porto di Genova, come in quelli di Venezia, Savona, Napoli e Palermo. Ecco, questa ultima parte, che gravita solo ed esclusivamente sull'attività dei lavoratori, che da dipendente si è trasformata in attività di piccole imprese – la privatizzazione viene realizzata nella loro funzione – può essere oggetto di un attento esame e di un'attenta considerazione.

Con questi sentimenti di gratitudine rivolti ai colleghi, prego gli onorevoli senatori di esaminare attentamente e di valutare la portata del disegno di legge in esame per approvarlo al più presto. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, siamo diventati tutti parlamentari di un altro paese, l'Europa, e viviamo in un mondo che ha scelto il mercato e la competizione. Purtroppo in questa competizione l'Italia parte con grandi problemi rispetto ai *partner* europei. Negli ultimi due anni, infatti, abbiamo registrato che l'Italia è il paese che cresce di meno; è l'unico dei paesi in cui è aumentata la disoccupazione; registra il doppio del tasso di inflazione rispetto alla Germania e alla Francia; perde di competitività; aumenta il divario tra il Nord ed il Sud del paese e, tanto per completare il quadro, è il paese in cui il 10 per cento delle famiglie è

sotto la soglia di povertà. Tutto questo nonostante la capacità degli italiani di lavorare e di produrre. Difficilmente usciremo da questo tunnel senza adeguate riforme e soprattutto senza cambiare il modo di legiferare.

D'altra parte, la tirata di orecchie che ci ha fatto ultimamente la Commissione con la condanna ne è la riprova. Quindi, la grande espressione di rinnovamento non è soltanto legata ai sistemi elettorali e alle regole di funzionamento del sistema, ma è anche rappresentata dalla chiarezza e dalla semplicità delle leggi per consentire ad ogni cittadino di rispettarle e di comprenderle. Leggi fatte male da un Parlamento che continua a legiferare male; ve ne è la riprova, caro relatore, senatore Lo Curzio, in questo provvedimento.

Ogni giorno abbiamo conferme di un'Italia che non funziona. Di conseguenza, la qualità nel settore pubblico diventa casuale, non essendo governata, e soprattutto è nel settore pubblico che si può trovare il meglio e il peggio. Noi combattiamo, come Gruppo parlamentare, per cambiare la norma ideologica e stalinista in cui è vissuto fin dalla sua origine lo Stato italiano, secondo cui tutto ciò che non è esplicitamente permesso è tassativamente vietato. Noi vogliamo che la vita della società italiana respiri il criterio contrario: tutto ciò che non è tassativamente vietato è permesso. Questo significa che la legge non è la forza motrice della società, ma solo il quadro in cui le persone nella società si danno forma e figura, creando diritto nella forma del contratto. La legge non deve regolare, pertanto, la vita della società, ma permettere che la società regoli la sua vita.

Noi vediamo con questo provvedimento che, come per i cittadini e come per gli operatori, anche per i porti italiani ormai non resta che affidarsi alla fortuna, caro signor Presidente, e giocare al lotto, visto che parliamo tra sindacalisti imprenditori politici, ma facciamo veramente fatica a parlare della diffusione della cultura del mare e del trasporto marittimo, dove poi il porto è il punto di riferimento.

Intanto il paese continua a restare tecnologicamente arretrato, con una inadeguata dotazione infrastrutturale, accumulando pesanti ritardi nell'ambito dei paesi euromediterranei rispetto alla Grecia, alla Francia e alla Spagna. «La recessione ormai si abbatte sul sistema portuale» è l'articolo del «Sole 24 Ore» del 28 maggio, nel quale, in altre parole, si evidenzia che vanno bene e sono in crescita solo i porti che non hanno un legame diretto con l'economia italiana e che hanno la funzione predominante di piattaforma logistica al servizio di mercati diversi.

Quindi osserviamo che in Italia un porto regionale, Gioia Tauro, l'unico classificato, riceverà miliardi per infrastrutturazioni aggiuntive, mentre porti internazionali, come Napoli e Palermo, vengono penalizzati nell'ottenimento di risorse e finanziamenti. Civitavecchia, anch'esso porto regionale elevato a rango di porto crocieristico, potrà investire per l'evento giubilare diverse risorse. Il porto di Trieste ha uno speciale regime giuridico, mentre il porto di Salerno ha registrato una crescita dovuta unicamente alla capacità imprenditoriale degli operatori locali e della sua municipalità.

Tutto questo perché il Ministero dei trasporti non ha ancora predisposto la classificazione ai sensi dell'articolo 4 della legge di cui stiamo discutendo, riguardante la classificazione dei porti. È un guazzabuglio completo a questo punto. Cosa dobbiamo ancora decidere se le leggi che approviamo non vengono rispettate?

Manca una scelta politica che consideri i porti un fattore di sviluppo per il nostro paese, proprio perché l'Italia è al centro del Mediterraneo. È quindi una ricchezza che non sappiamo sfruttare.

Allora, il settore marittimo rimane una risorsa sottosviluppata; lo verifichiamo continuamente. L'8ª Commissione del Senato sarà costretta a recarsi a Genova perché lì è sorto un caso. Vi è una specificità nell'ambito di quel porto, già ampiamente riconosciuta per il processo di privatizzazione; la Commissione sarà costretta a compiere un'indagine conoscitiva.

Caro Presidente, voglio invitare il Governo a far sì che siamo un po' meno furbi e un po' più santi nei confronti degli inviti della Comunità europea. Riteniamo esista il dubbio che questa maggioranza e questo Governo vogliano regolare il lavoro portuale con soluzioni che nella forma rispettano il diritto comunitario ma nella sostanza lo eludono completamente. Per cui dico: attenzione, perché siamo sotto gli occhi della Comunità. Anche il nuovo Presidente della Repubblica forse avrà un'occasione di più per analizzare alcuni provvedimenti.

Noi stiamo esaminando un disegno di legge che la Comunità europea ci ha invitato ad adottare. Si tratta di un modello presente in tutta Europa. Tra l'altro, la legge 24 giugno 1997, n. 196, già disciplina il contratto di fornitura di lavoro temporaneo, che può essere concluso ad eccezione dei settori dell'agricoltura e dell'edilizia; nessun richiamo si riscontra rispetto al lavoro portuale, che di conseguenza, non essendo stato escluso dall'applicazione della legge e non rientrando in particolari condizioni, come i settori dell'agricoltura e dell'edilizia che ricordavo prima, è inequivocabilmente aperto al nuovo istituto come qualunque altro comparto economico.

Quindi, perché dobbiamo intervenire in questo settore visto che c'è già una legge? Se questa non è fatta bene, cambiamola, ma se esiste, rispettiamola.

Dovremmo spiegare, come legislatori, perché mai i lavoratori temporanei nei porti dovrebbero fruire di regimi di protezione inferiori a quelli dei loro colleghi operanti in altri settori.

Siamo convinti che questo provvedimento deve essere modificato, altrimenti continueremo a restare sotto osservazione da parte della Comunità europea e faremo un'altra brutta figura, perché ci considererebbero – come sempre – poco attenti o forse più furbi di quello che invece dovremmo essere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, colleghi, mi riallaccio ad alcune considerazioni che faceva prima il collega Lauro. Partendo da un dato

generale direi che questo provvedimento fa parte di un filone ben preciso che nel corso degli anni '90 abbiamo trovato più volte. Non dobbiamo dimenticare che veniamo da un paese fortemente corporativo e monopolista, che ancora oggi lo è, soprattutto nel campo dei trasporti.

Malgrado si stiano facendo strada alcune modificazioni, soprattutto sulla spinta della Comunità europea, siamo di fronte ad un trasporto ferroviario monopolista e monopolista è di fatto il trasporto pubblico locale, corporativo è l'autotrasporto, monopoliste prima e corporative oggi, sono le compagnie che operano all'interno dei porti.

Quindi, ricollegandomi a quanto diceva prima il collega Lauro, siamo di fronte all'ennesimo provvedimento – mi riferisco al provvedimento principale, la legge n. 84 del 1994, che ha riformato le operazioni portuali – che dal punto di vista formale si sforza di ottemperare alle direttive della CEE, che vanno evidentemente nel senso di liberalizzare i mercati, di aprire alla concorrenza, a tutto vantaggio dell'economia e dei consumatori, ma sostanzialmente cerca con furbizia – con furberia, come diceva il collega – di lasciare il più possibile tutto come era prima.

È ovvio che i signori che stanno a Bruxelles non sono persone che si possono gabbare tanto facilmente. Come è accaduto già nel caso dell'Alitalia, o per le leggi sull'autotrasporto – ricordo che anche l'ultima finta riforma, la legge n. 454 del 23 dicembre 1997, è incorsa nelle ire della Comunità europea, tant'è vero che si è aperta una procedura nei confronti dell'articolo 4 di detta legge – o per il decreto Burlando su Malpensa, si cerca di buttare fumo negli occhi, di trasformare il paese in senso liberista e aperto al mercato dal punto di vista puramente formale, ma che si lasciano intatti i monopoli o comunque i privilegi dal punto di vista sostanziale. In tal modo possiamo forse ingannare l'opinione pubblica e superare le perplessità della minoranza, ma certamente non si può ingannare la Comunità europea che queste cose evidentemente le sa giudicare molto bene.

Quindi, per l'ennesima volta, dobbiamo intervenire su una legge precedente per modificarla secondo le direttive della Comunità europea. Delle leggi che facciamo – uso non a caso questa espressione, perché non è una prerogativa dell'attuale Governo, ma è un filone che si svolge nel corso di tutti gli anni '90 – siamo tutti in parte responsabili, anche se evidentemente lo è meno la parte politica che rappresento, perché su questo argomento ci siamo sempre battuti: purtroppo *vox clamans in deserto*.

Anche qui ci troviamo di fronte alla necessità di modificare una legge perché «non funzionava». Vorrei essere onesto fino in fondo: siccome ricordo bene come è nata la legge n. 84 del 1994, le condizioni in cui essa si è sviluppata ed anche il contesto nel quale mano a mano il testo ha preso forma, bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare e dire che questa legge non è così «cattiva». Diciamo piuttosto che è una legge fatta a metà, senza coraggio, una legge che in qualche modo deriva da una situazione decisamente assurda. Allora, nei porti italiani imperavano le compagnie uniche con aspetti, in alcuni casi, addirittura grotteschi. Ricordo che c'erano tantissimi lavoratori portuali che percepivano

stipendi di milioni e milioni al mese sia che lavorassero sia che non lavorassero; addirittura c'era chi subappaltava clandestinamente il proprio lavoro ad altri e percepiva somme senza nemmeno più lavorare. Ricordo che mandare in pensione immancabili esuberi o, comunque, aver cercato di sanare la situazione – che peraltro non è stata sanata, ma comunque è stata in qualche modo migliorata – è costato alla collettività più di 2.000 miliardi. Bisogna considerare anche questi aspetti: il senatore Lo Curzio dice che questa legge non costa nulla; è vero, non costa nulla, però la legge madre è costata più di 2.000 miliardi, quindi molto, moltissimo, a tutti i contribuenti italiani.

Tra l'altro, questa situazione di monopolio aveva portato – mi si consenta il termine marinaresco – i porti a picco, aveva veramente fatto affondare i porti. Ricordo benissimo Genova che ha rappresentato un pò il nodo fondamentale di tale questione. Di questi 2.000 miliardi più di 1.200 sono stati spesi proprio per sanare la situazione genovese, perché Genova, il più grande porto mediterraneo, si era ridotto a ben poca cosa.

Bisogna riconoscere che la legge n. 84, malgrado non abbia assicurato una presenza totale del mercato sulle banchine portuali, ha consentito quanto meno una parziale rinascita dei porti italiani: mi riferisco soprattutto a Genova, che comunque ha visto un rifiorire di traffici, evidentemente non ancora adeguato all'importanza del porto, ma comunque tale da dimostrare oggettivamente che questa legge, sia pur parzialmente, ha funzionato.

Questo occorre ricordarlo per onestà intellettuale. Si può giudicare la legge ottimisticamente e benevolmente, senza coraggio, ma se, invece, la si vuole giudicare in maniera più malevola, si può dire che essa è stata fatta per non andare contro gli interessi costituiti degli amici, degli amici, che in questo caso erano i lavoratori delle compagnie portuali, i consorzi portuali, evidentemente tutti operatori di una ben precisa parte politica, la quale non poteva essere assolutamente scontentata, pena la perdita di un consenso elettorale e sindacale assolutamente radicato. Oggi, in qualche modo, ne paghiamo il prezzo: era assolutamente prevedibile che la CEE intervenisse perché, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 17, ma anche per altri aspetti della legge, di fatto la concorrenza risultava assolutamente più formale che sostanziale. E anche dal punto di vista formale era possibile verificare che per l'articolo 17 di concorrenza proprio non si poteva parlare, visto l'intreccio evidente tra gli interessi degli operatori portuali.

Ora vorrei portare il discorso sul disegno di legge in esame che cerca di sanare questa situazione. Non intendo essere l'uccello del malaugurio, ma non vorrei che questa legge facesse la fine della legge n. 454 di riforma dell'autotrasporto; si è fatta una riforma che di fatto non apriva assolutamente al mercato; da parte del Governo era stato assicurato che i contenuti della legge stessa erano stati concordati a Bruxelles e quindi non c'era da temere nessun intervento da parte della Comunità europea, mentre poi, puntualmente, dal momento che vi erano contenute aspetti assolutamente contro il mercato, la Comunità europea è intervenuta. Non vorrei che la stessa cosa accadesse anche in questo

caso, perché mi sembra che si voglia aprire al mercato solo formalmente: relativamente a questo aspetto mi permetto, signor Presidente, di richiamare rapidamente una parte della relazione nella quale si afferma: «in altri termini, l'obiettivo della modifica normativa è quello di assicurare, nell'ambito di ciascun porto, da un lato il massimo di concorrenza tra gli operatori, garantendo la libertà di accesso al mercato, e dall'altro la salvaguardia del lavoro, evitando che in assenza di una precisa disciplina si vengano a generare forme di concorrenza basate sul mercato del lavoro e non già sull'efficienza imprenditoriale». Come al solito si afferma in linea teorica la volontà di aprire al mercato, ma in pratica si introducono norme che fanno dubitare di questa apertura. Vorrei ricordare i due punti che ci lasciano assolutamente perplessi, sui quali abbiamo richiamato più volte l'attenzione in 8ª Commissione, presentando emendamenti abrogativi e modificativi che hanno avuto però scarsa fortuna non essendo stati accolti dalla maggioranza.

La prima questione riguarda la definizione di servizi portuali che, guarda caso, devono essere sottoposti ad autorizzazione. Forse ciò era comprensibile alle soglie del 1900 ma non alle soglie del 2000. Non riusciamo a capire perché, se qualcuno vuole fare il commesso può farlo, se qualcuno vuole fare il rappresentante di commercio può farlo, se qualcuno vuole intraprendere un'attività di costruzione o di fabbricazione di viti può farlo, ma se vuole assicurare servizi portuali deve essere autorizzato. Non riesco a capire la *ratio* di una norma del genere. Soprattutto, rilevo che non sono definiti i servizi portuali e le attività ad essi connesse. Ciò può comportare dei pericoli: le autorità portuali, attraverso azioni di carattere dirigistico, possono interferire con la libera imprenditorialità, con la libera attività commerciale. Su questo punto abbiamo richiamato l'attenzione e il Ministro ha risposto che i criteri saranno stabiliti con decreto ministeriale. D'accordo, però nel frattempo le autorità portuali avranno la potestà di definire questi servizi e, soprattutto, di dare l'autorizzazione, attraverso un intervento di carattere assolutamente dirigistico che potrebbe privilegiare qualcuno a scapito di altri.

La seconda questione riguarda l'articolo 3, nella parte in cui definisce le modalità in base alle quali è possibile fornire manodopera. Si parla di un'impresa che è evidentemente l'ex compagnia unica portuale. Passiamo da un'ex compagnia unica portuale ad una compagnia unica portuale; senza risolvere nulla! Non si capisce perché l'impresa debba essere una sola. Ancora una volta ci troviamo di fronte a manifestazioni di volontà assolutamente condivisibili, quelle contenute nella relazione, ma dalla lettura di alcuni passaggi della legge si capisce che esse si concretizzano in maniera ben differente. Non vorrei fare l'uccello del malaugurio, ma intravedo la possibilità di un ulteriore intervento della Comunità europea. Spero che ciò non accada perché dobbiamo riconoscere che, sia pure in maniera malfatta e parziale e con tutte le riserve che abbiamo avanzato, ci troviamo di fronte ad un piccolo passo in avanti.

Concludo, signor Presidente, colleghi, con una considerazione di carattere generale, riferendomi a quanto ha detto precedentemente il col-

lega Lauro: i nodi stanno venendo al pettine; il re si dimostra sempre più nudo; la politica di questa maggioranza, del governo Prodi prima e del governo D'Alema dopo, al di là di tutte le affermazioni di carattere propagandistico diffuse dai *mass media*, nella cruda realtà dei numeri si sta rivelando per ciò che è. Siamo un paese in piena recessione; abbiamo il record della disoccupazione; è ripresa l'emigrazione dal Sud verso il Nord; il lavoro non si trova neanche al Nord; il PIL non cresce più. Siamo un paese messo in difficoltà da una politica assolutamente dirigistica, che strozza il mercato, non lascia alla libera imprenditoria la possibilità di svilupparsi e di investire, nonostante vi siano condizioni oggettivamente favorevoli visti i tassi molto bassi che ci sono adesso. Ebbene, anche in questo caso andiamo a codificare, a restringere, ad autorizzare: chissà perché, in Italia, per poter lavorare bisogna sempre essere autorizzati. A quanto pare c'è un sacco di gente che vorrebbe lavorare e non trova lavoro; chi ha il lavoro, chi lo potrebbe svolgere, deve essere autorizzato ma spesso non è autorizzato a farlo.

Questa è una contraddizione. Sarebbe assai interessante che la maggioranza cogliesse questa prima occasione per dare un ulteriore incentivo all'attività nei porti, senza strozzare ulteriormente le attività per proteggere categorie che ormai sono sempre più marginali, sempre più sparute, fortunatamente. Ci sono stati moltissimi prepensionamenti e quindi rischiamo di non aprire a sufficienza la portualità italiana per proteggere alla fine poche migliaia di persone, invece di evitare un danno che poi coinvolge tutta la nazione. È evidente che in un paese come l'Italia, con 8.000 chilometri di coste, le attività portuali sono di fondamentale importanza.

Pertanto, il mio giudizio, anche se non totalmente negativo, non può essere positivo: si tratta di un provvedimento che ancora dimostra la paura per il libero mercato, per la libera concorrenza, ed è volto invece a difendere quelle categorie che sono sempre state protette in Italia, con effetti deleteri per tutto il paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carpinelli. Ne ha facoltà.

CARPINELLI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il provvedimento che oggi è sottoposto alla nostra attenzione è frutto di un attento ed articolato lavoro effettuato in Commissione, che ha visto coinvolti nella formazione della volontà del legislatore tutti i soggetti interessati al problema. Sono stati infatti auditi i responsabili di Confitarma e Federlinea, il comitato nazionale di coordinamento degli utenti e degli operatori portuali, i rappresentanti dell'ANCI, dell'UGL-Mare, delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL Trasporti, della Federmar-CISL, dell'Asso-Logistica, che hanno consentito alla Commissione di mettere a fuoco le tematiche relative ad un settore rilevante del nostro paese, quale è quello connesso alla gestione dei porti, delle operazioni che in esse si svolgono, dei lavoratori e dei soggetti giuridici che vi prestano la loro attività.

La *ratio* del provvedimento si evince dalla necessità di adeguare la nostra normativa, di cui all'articolo 17 della legge 28 gennaio 1994, n.84, alle contestazioni mosse dalla Commissione delle Comunità europee e dalla Corte di giustizia delle Comunità europee. I provvedimenti innovativi conseguenti contenuti nel presente atto tendono a garantire, pur nel rispetto di quanto richiesto sopra, un equilibrio tra la necessità di un esercizio vero della libera concorrenza e la necessità, parimenti importante, di tutelare e salvaguardare il lavoro.

I lavori in Commissione testimoniano lo sforzo per raggiungere tale equilibrio, e il risultato è abbastanza soddisfacente, anche se occorrerebbe mettere a punto alcuni ulteriori elementi che spero potranno essere affrontati in quest'Aula.

Ma per entrare nello specifico del disegno di legge (Atto Senato n. 3409-A), va fatto innanzi tutto rilevare che i temi trattati sono strettamente limitati all'oggetto delle contestazioni dell'Unione europea e che pertanto si è resistito alla tentazione di intervenire in maniera più diffusa sulla legge n. 84 del 1994, trasformando il provvedimento in uno dei tanti *omnibus* che approdano in Aula.

Chi vi parla crede nella volontà e nella validità del metodo di procedere per successivi aggiustamenti, ma è innegabile che un testo che si attenga scrupolosamente all'oggetto facilita il lavoro, la comprensione delle tematiche, il rigore formale delle leggi che si intendono approvare.

Nel merito invece il disegno di legge si pone come un ulteriore passo in avanti sulla strada di una sempre più marcata integrazione europea e di un ulteriore sforzo di ammodernamento ed adeguamento di un settore del nostro sistema infrastrutturale.

L'aver definito gli ambiti delle operazioni portuali, gli ambiti dei servizi portuali e del lavoro portuale temporaneo rappresenta un fattore di necessaria chiarezza che è fondamentale per governare in maniera certa il processo di trasformazione in corso nei porti ed è auspicio di tutti che questo arrivi nei tempi più brevi a compimento.

È innegabile che lo scontro fra interessi precostituiti sia forte ma è altrettanto forte l'interesse collettivo al raggiungimento di eque mediazioni in grado di compenetrare gli interessi di categoria con quei più generali interessi che ogni provvedimento di legge deve tendere a tutelare. L'avere al tempo stesso definito la natura dei servizi tecnico-nautici, di pilotaggio, di rimorchio, di ormeggio e di battellaggio concretizza, con una doverosa e positiva risposta l'aspettativa di una categoria di lavoratori che rappresentano una parte non marginale delle attività che si svolgono nei porti.

Rinvio l'esame del dettaglio dei singoli articoli e commi alla esaustiva relazione tecnica del relatore. Vorrei però sottolineare, signor Sottosegretario, la necessità di approfondire almeno due temi. Il primo è relativo all'opportunità di statuire una più netta distinzione fra i soggetti che svolgono operazioni portuali da un lato e servizi portuali dall'altro. Il secondo è relativo alla migliore, ulteriore e più precisa definizione delle funzioni e delle competenze delle autorità portuali. È auspicabile, infatti, che, nell'ottica di un decentramento da perseguire con decisione,

si renda necessario concretizzare autonomie sempre più ampie unitamente ad una pari attribuzione di responsabilità, in considerazione che ogni porto ha caratteristiche proprie ed originali.

Per quanto riguarda un'osservazione fatta dal senatore Castelli, che ha stimolato il mio interesse, vorrei ricordare che le imprese che dovranno gestire la disciplina della fornitura del lavoro portuale temporaneo non dovranno esercitare direttamente o indirettamente le attività di cui ai più volte citati articoli 16 e 18 della legge n. 84. Sono pertanto imprese che non hanno nulla a che dividere per quanto riguarda le operazioni e i servizi portuali.

Crediamo che con questo provvedimento, statuendo le distinzioni fra i vari settori di intervento, si garantisca proprio una parcellizzazione del lavoro e quindi, avendo inciso sul sistema integrato di gestione dei porti, si tenda a garantire la differenziazione, quindi la possibilità della libera concorrenza, senza incorrere in posizioni di monopolio. In conclusione, auspico una sollecita approvazione di questo provvedimento legislativo che rappresenta comunque un'ulteriore tessera del mosaico riformatore disegnato dalla legge n. 84 del 1994. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo e del senatore Lo Curzio).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

LO CURZIO, *relatore*. Signor Presidente, le considerazioni dei colleghi mi soddisfano perché hanno manifestato l'interesse primario e l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge.

Al collega Castelli vorrei rivolgere alcune parole, e mi dispiace che il senatore Lauro sia adesso assente. Senatore Castelli, questa non è una legge fatta da pochi o tra pochi o tra amici, come qualcuno ha accennato, ma è il risultato di una consultazione fra tante strutture e organizzazioni, soprattutto dei lavoratori, che ben si concilia con la richiesta a livello europeo della modifica del sistema. Non siamo più una portualità legata a vecchie concezioni di paternalismo o di collettivismo, di sistema individualista o di sistema marxista, di vecchio criterio comunista o democristiano che dir si voglia. Il pluralismo, il sistema economico misto e l'interclassismo ci portano all'attuazione di una legge che ben si concilia con le richieste a livello europeo.

Per quanto riguarda l'approvazione della legge, mi auguro che il signor Sottosegretario esprima subito il suo pensiero, di modo che potremo procedere nella prossima seduta alla votazione del provvedimento che tanto auspichiamo tutti, noi come parlamentari e le categorie interessate come operatori nel settore.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 3 giugno 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 3 giugno 1999, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazione sul sequestro di un motopeschereccio di Mazara del Vallo.

La seduta è tolta *(ore 18,30).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,15

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 222-B. – «Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corsi d'istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943» (1408-B) *(Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati e modificato dalla 4ª Commissione permanente del Senato)*;

C. 6011. – «Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 1999, n. 127, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione» (4071) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 4699. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 15 gennaio 1991, n. 30, recante disciplina della riproduzione animale, anche in attuazione della direttiva 94/28/CE del Consiglio, del 23 giugno 1994» (4072) *(Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PIZZINATO e BERNASCONI. – «Norme relative alla limitazione della pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche» (4073);

FASSONE, FALOMI, MIGNONE, PARDINI, PINTO, MICELE, DE GUIDI, VEDOVATO, SMURAGLIA e DE LUCA Michele. – «Tutela dei cittadini contro i danni derivanti dal cosiddetto fumo passivo» (4074);

CARUSO Antonino, BUCCIERO, MACERATINI, PASQUALI, PONTONE, SERVELLO, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, CAMPUS, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DEMASI, DE CORATO, MAGGI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, RAGNO, RECCIA, SILIQUINI e SPECCHIA. – «Nuove norme in materia di contratti di compravendita di immobili destinati ad essere adibiti come case di prima abitazione» (4075);

COSTA. – «Modifica degli articoli 591-bis e 591-ter del codice di procedura civile» (4076).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; DELFINO Teresio ed altri; CONTI ed altri; GIORGETTI Giancarlo; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHI ed altri. – «Disciplina della procreazione medicalmente assistita» (4048) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 31 maggio 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI spa), per l'esercizio 1997 (*Doc.* XV, n. 197).

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede:

l'adozione di iniziative volte a migliorare i rapporti tra i cittadini e le istituzioni, in particolare abolendo taluni privilegi, sanzionando comportamenti non consoni ai doveri di chi ricopre cariche pubbliche e promuovendo, in tutte le sedi, la trasparenza e l'efficienza della pubblica amministrazione (*Petizione n. 576*);

misure a tutela della sicurezza e della vivibilità delle città (*Petizione n. 577*);

provvedimenti a tutela dell'ambiente (*Petizione n. 578*);

provvedimenti in materia di sanità (*Petizione n. 579*);

provvedimenti in materia di trasporti (*Petizione n. 580*);

provvedimenti a favore di detenuti ed ex detenuti e, in generale, in materia di giustizia (*Petizione n. 581*);

provvedimenti concernenti tematiche relative al lavoro (*Petizione n. 582*);

nuove norme in materia di emittenza radiotelevisiva (*Petizione n. 583*);

l'ordinamento della professione di psicomotricista (*Petizione n. 584*);

provvedimenti a tutela delle minoranze linguistiche (*Petizione n. 585*);

la trasmissione radiotelevisiva dei lavori parlamentari (*Petizione n. 586*);

una nuova disciplina dell'adozione internazionale (*Petizione n. 587*);

provvedimenti relativi al servizio postale (*Petizione n. 588*);

provvedimenti in materia di istruzione, ricerca e cultura (*Petizione n. 589*);

provvedimenti a favore dei profughi, con particolare riguardo a quelli provenienti dal Kosovo, e in generale, sulle tematiche dell'immigrazione (*Petizione n. 590*);

l'adozione di norme contro il *doping* (*Petizione n. 591*);

l'ordinamento della professione di amministratore di immobili in condominio e l'istituzione del relativo albo professionale (*Petizione n. 592*);

norme a tutela di alcune fasce sociali deboli (*Petizione n. 593*);

norme per l'ammodernamento ed il potenziamento degli impianti a fune per l'esercizio degli sport invernali (*Petizione n. 594*);

la sospensione degli sfratti riguardanti gli immobili urbani adibiti ad attività commerciali e per uso abitativo e, in generale, la revisione della normativa sulle locazioni (*Petizione n. 595*);

una nuova disciplina della professione di mediatore (*Petizione n. 596*);

la semplificazione delle procedure in materia di costruzioni in zone sismiche (*Petizione n. 597*);

una nuova disciplina dell'Agenzia spaziale italiana (*Petizione n. 598*);

l'adozione di norme a favore di enti ed associazioni che promuovono la pace nel mondo (*Petizione n. 599*);

nuove disposizioni concernenti concorsi, operazioni a premio, scommesse, lotto e lotterie (*Petizione n. 600*);

provvedimenti a favore delle imprese agricole colpite da eventi alluvionali eccezionali (*Petizione n. 601*);

il riordino del settore dei distributori di carburante (*Petizione n. 602*);

nuove misure a tutela dei consumatori (*Petizione n. 603*);

interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale (*Petizione n. 604*);

l'adozione di fonti energetiche rinnovabili ed interventi per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi (*Petizione n. 605*);

l'elezione popolare diretta del Capo dello Stato (*Petizione n. 606*);

l'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali (*Petizione n. 607*);

una revisione del sistema delle sanzioni amministrative di cui alla legge n. 689 del 1981 (*Petizione n. 608*);

interventi straordinari per il litorale del Lazio (*Petizione n. 609*);

la modifica della normativa in materia di eliminazione dei vincoli al godimento del diritto dei proprietari di case economiche e popolari (*Petizione n. 610*);

norme in materia di espletamento del servizio sostitutivo di leva presso i Corpi di polizia municipale e provvedimenti a favore del personale militare dello Stato (*Petizione n. 611*);

una revisione della normativa in materia di onorificenze (*Petizione n. 612*);

nuove norme per la definizione dei tassi di interesse corrisposti dalle banche (*Petizione n. 613*);

nuove norme in materia di anagrafe patrimoniale e di tutela della riservatezza nelle dichiarazioni dei redditi (*Petizione n. 614*);

norme speciali per la città di Roma, con particolare riguardo al Giubileo del 2000 (*Petizione n. 615*);

il signor Filippo Saltamartini, di Cingoli (Macerata), chiede l'adozione di norme per l'esercizio del diritto di sciopero del personale appartenente ai ruoli della Polizia di Stato e forme di azione e tutela dell'autonomia collettiva (*Petizione n. 616*);

la signora Wanda Guido, di Lecce, chiede l'adozione di norme per il controllo della detenzione e la riproduzione di cani appartenenti a razze particolarmente aggressive, nonché il divieto dell'impiego di animali di affezione in combattimenti, competizioni o addestramenti pericolosi (*Petizione n. 617*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bucciarelli ha aggiunto la propria firma alla interrogazione 3-02896, dei senatori Passigli e Duva.

Mozioni

D'ALÌ, MANFREDI, CORSI ZEFFIRELLI, VEGAS, PASTORE, LAURO, MAGGIORE, VENTUCCI. – Il Senato,

considerato:

che la legge 7 marzo 1996, n. 108, meglio nota come legge antiusura, è stata promulgata sull'onda emotiva provocata da una serie di fatti delittuosi prodottisi nell'arco di poche settimane; intendimento del legislatore era individuare tutti gli strumenti, sia repressivi che amministrativi, necessari a rendere rapide ed incisive le iniziative di lotta al mercato del credito illegale;

che la legge n. 44 del 1999 prevede l'emanazione di un nuovo regolamento attuativo per semplificare le procedure di accesso;

che l'elemento essenziale nella lotta antiusura era ed è la collaborazione delle vittime, la denuncia: solo facendo luce sulla rete di accordi e complicità sommerse è possibile una vera iniziativa di contrasto alle organizzazioni criminali che oggi controllano e dominano il mercato clandestino;

che in questo senso, oltre al conforto dato da nuovi strumenti investigativi e dalla individuazione del tasso usurario, risalta nella legge n. 108 del 1996 la costituzione del Fondo di solidarietà, destinato a consentire a quanti hanno collaborato attivamente con le Autorità giudiziarie, e con tutti i rischi personali derivanti dalla esposizione a possibili ritorsioni, a risollevare la propria attività economica;

che il fondo non rappresenta una nuova forma di assistenza indiretta, ma è progettato quale prestito a tasso zero: le somme erogate, ed assimilabili al danno effettivamente subito dalla dipendenza usuraria, vanno restituite nell'arco di cinque anni;

che il legislatore ha individuato una figura che riduce il meccanismo procedurale all'essenziale: un Commissario straordinario del Governo, responsabile diretto della gestione del Fondo ed un comitato tecnico quale supporto per l'esame delle richieste;

che ad esempio, per le questioni relative alle persone colpite dal terremoto in Umbria non vi è stato alcun segnale di «comprensione» da parte del Governo malgrado le promesse fatte;

che il Comitato tecnico che dovrebbe esaminare le richieste non è stato reso pubblico nella sua composizione per cui non è dato conoscerne l'identità e la loro attività non è dato distinguere con la chiarezza richiesta dagli argomenti di cui si tratta.

Il comma 1 dell'articolo 6 della legge di attuazione prevede che il Commissario straordinario provvede sulla richiesta di concessione entro quindici giorni dalla ricezione del parere del pubblico ministero e al comma 6 dell'articolo 14 della legge del 7 marzo 1996 n. 108 che il Commissario straordinario può procedere alla erogazione della provvisionale anche senza il parere del Comitato; in entrambi i casi i dettati di legge sono stati regolarmente ignorati come risulta da diversi casi,

impegna il Governo:

ad emanare nel più breve tempo possibile il regolamento attuativo previsto dall'articolo 16 della legge 108 del 1996 e dalla legge 44 del 1999;

ad aprire un tavolo di confronto permanente tra l'ufficio del Commissario straordinario del Governo ed i rappresentanti delle associazioni vittime dell'usura e di tutte le associazioni rappresentative;

a trasformare la struttura del Comitato tecnico in modo tale da prevedere la presenza tra i componenti di rappresentanti di associazioni impegnate nel campo della lotta al fenomeno dell'usura;

a prendere in considerazione le richieste di anticipazione previste all'articolo 3, comma 1, del regolamento di attuazione dell'articolo 14 della legge 7 marzo 1996, n. 108 che sono sistematicamente disattese o sottoposte a istruttorie che tradiscono gli scopi ed il disposto legislativo;

ad aderire a quanto previsto dal comma 1, dell'articolo 5, della legge di attuazione e cioè che l'importo del mutuo venga commisurato all'ammontare del danno subito, invece l'unico mutuo concesso ha considerato un danno economico ridotto almeno dieci volte il reale;

a rispondere alle legittime attese di chi soffre l'umiliazione dello *status* di usurato ed ha avuto il coraggio di denunziare i fatti, rispondendo alle sollecitazioni di una legge dello Stato e proporre una campagna informativa sul sostegno offerto dallo Stato alle vittime dell'usura e del *racket* per sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno.

(1-00408)

Interpellanze

MACERATINI, PALOMBO, PACE, VALENTINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che nella città di Roma i pannelli destinati dal comune alle affissioni elettorali sono spesso occupati dai manifesti di Veltroni e di Rutelli, capilista dei Ds e dei Democratici, che invadono abusivamente gli spazi riservati agli altri partiti costringendo questi ultimi ad affiggere i propri manifesti ovunque;

che, ad ogni elezione, diminuiscono i pannelli destinati alle affissioni elettorali e molti di questi si sono deteriorati e deformati;

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per garantire il rispetto degli spazi elettorali e debellare il fenomeno degli abusi negli spazi riservati agli altri partiti;

se il numero dei pannelli destinati dai comuni alle affissioni elettorali sia sufficiente per informare adeguatamente gli elettori.

(2-00845)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che Elsag Bailey Hartmann & Braun (EBHB), nata dalla fusione tra la divisione controllo di Elsag e la tedesca Hartmann & Braun – azienda concorrente – nel 1997, è di proprietà di Finmeccanica e conta, per quanto riguarda la parte italiana, su di una forza lavoro di circa 900 dipendenti di cui 500 a Genova e i rimanenti a Pero (Milano);

che con le prime ristrutturazioni «pilotate» (prepensionamenti e incentivazioni) il personale dell'Elsag era sceso a circa 850 dipendenti dei quali 450 con sede a Genova e, considerato il *deficit* di Finmeccanica EBPA, a gennaio 1999 è stata messa in vendita e ceduta alla migliore offerente, la multinazionale svizzero-svedese ABB (Asea Brown Boveri circa 250.000 dipendenti nel mondo) la quale ha portato 2.700 miliardi alle casse di Finmeccanica;

che all'atto dell'acquisizione ABB si era impegnata a non licenziare nessun dipendente di EBPA, per 3 anni, concordando con i sindacati una serie di incontri presso l'Assolombarda di Milano per discutere sulle tre «anime» che compongono EBPA e precisamente industria, energia, prodotti;

che mercoledì 19 maggio 1999 ABB, nel corso di un incontro con le rappresentanze sindacali, avrebbe riassunto gli approfondimenti eseguiti sulle aree energia, industria, prodotti e analisi individuando 197 esuberi di cui 75 a Genova (17 per cento della forza lavoro) da ridimensionare facendo ricorso alla cassa integrazione seguita dalla mobilità con il grave rischio, quindi, che dopo 5 anni i lavoratori usciti di ruolo perderebbero il lavoro;

che altre procedure importanti riguardano il ridimensionamento della fabbrica (produzione) con 27 eccedenti su 44 e della divisione tecnica (progetti e sviluppo) oltre ad una mancanza di progettualità,

si chiede di sapere:

come si intenda intervenire a tutela e a difesa dei lavoratori genovesi nonchè garantire il rispetto degli accordi con i quali ABB all'atto dell'acquisizione si era impegnata a non adottare alcuna misura di licenziamento del personale di EBHB;

se non si reputi opportuno analizzare attentamente il quadro delle intenzioni aziendali verificando che le politiche industriali e produttive adottate in merito agli investimenti, alle strategie di mercato e agli interventi riorganizzativi non penalizzino o creino danno agli organici;

se non si reputi, altresì, doveroso intervenire con sollecitudine al fine di garantire concrete risposte a sostegno dello sviluppo della attività degli stabilimenti italiani di ABB nonchè garantire certezze ai lavoratori considerati eccedenti prevedendo e pretendendo, per tutti, una ricollocazione occupazionale o il raggiungimento dei requisiti pensionistici.

(2-00846)

Interrogazioni

PELLICINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 25 maggio 1999 l'interrogante scriveva al signor prefetto di Varese la lettera che si trascrive integralmente:

«Luino, lì 25.5.1999
Ill.mo Sig. Prefetto di Varese
Fax n. 0332-801666

Ieri, mentre ero con l'avvocato Giovanni Tavernari, alle ore 13,30 circa, in piazza Cacciatori delle Alpi, avanti al tribunale di Varese, ho

potuto notare che due detenuti, in momenti diversi, scortati da tre agenti penitenziari, venivano fatti uscire dall'ingresso principale del tribunale e accompagnati, ammanettati, verso via Morazzone, dove erano posteggiati i cellulari degli agenti di custodi.

Altro detenuto, invece, veniva accompagnato sulla destra, dove era fermo un altro cellulare.

Sulla piazza vi erano diverse persone, presumo parenti dei detenuti, e dei passanti.

A parte lo spettacolo triste, che lede indubbiamente la personalità dei detenuti, probabilmente in attesa di giudizio (anche i detenuti hanno diritto a non essere esposti al pubblico in manette, fuori del tribunale), il servizio, così come effettuato, è semplicemente pazzesco.

Chiunque volesse «liberare» i detenuti medesimi, potrebbe farlo, attaccando gli agenti, esposti ad un rischio gravissimo. Oppure chiunque potrebbe eliminare il detenuto, mentre transita sulla piazza, esponendo i passanti ad un tragico coinvolgimento.

Io non so chi abbia dato simili disposizioni, che tuttavia vanno immediatamente revocate.

Occorre consentire l'accesso ai cellulari all'interno del tribunale, ma mi si dice che il progetto e l'esecuzione del medesimo non consente di accedere nei sotterranei per carenza di altezza. I cellulari infatti non passerebbero.

Tralascio ogni commento sul fatto, se vero.

Ma almeno i cellulari dovrebbero poter raggiungere la porta di ingresso del Tribunale. Invece è tutto bloccato da capitelli inamovibili, sicché i cellulari devono sostare in via Morazzone, tra l'altro intralciando il traffico, oppure uscendo a destra in una zona gremita di auto di dipendenti pubblici e Forze dell'ordine, in modo tale dal dovere andare a passo d'uomo.

Invio questa lettera ai giornali e alla televisione, ricordando che i panettoni che impedivano alle Guardie Giurate di avvicinarsi alla cassa continua del supermercato di Induno Olona, sono un pallido ricordo rispetto a quanto è praticato in Piazza Cacciatori delle Alpi.

Confido nel Suo autorevole ed immediato intervento, comunicando-Le altresì che presenterò immediatamente una interrogazione al Ministro di grazia e giustizia per accertare chi sia l'autore di simili disposizioni.

Con i migliori saluti

Sen. Piero Pellicini»

che il signor prefetto non rispondeva alla predetta lettera e che il servizio di traduzione dei detenuti dalla porta anteriore del tribunale di Varese, che si apre su piazza Cacciatori delle Alpi, avviene, tuttora, nelle forme descritte nella precitata missiva;

che i detenuti tratti a giudizio, accedono ed escono dal tribunale, scortati da 2-3 agenti della polizia penitenziaria, ammanettati, transitando per la piazza Cacciatori delle Alpi, costeggiando il fossato antistante il tribunale;

che alcuni sono scortati ammanettati, sino ad un cellulare posteggiato a destra della porta d'ingresso, praticamente chiuso su tre lati da

una serie di automobili parcheggiate all'intorno, mentre altri vengono scortati, con un percorso di circa 60/70 metri, sino ad altri cellulari, 2 o 3, a volte più, parcheggiati in parte sul marciapiede di via Morazzone;

che, a parte l'intralcio del traffico, causato dalla sosta dei predetti cellulari, lo spettacolo della traduzione dei detenuti sulla piazza è particolarmente avvilente ed umiliante per i detenuti stessi, esposti al pubblico ludibrio ed esposti altresì a questa strana pena accessoria;

che il servizio, così come effettuato espone la scorta ed i detenuti stessi a possibili attacchi da parte di malintenzionati;

che, come già accaduto in passato, vi è possibilità di fuga dei detenuti;

che eventuali gruppi delinquenziali potrebbero agevolmente approfittare delle circostanze di tempo e di luogo, per liberare i detenuti, colpendo le scorte, con rischio, tra l'altro, dell'incolumità dei passanti (piazza Cacciatori delle Alpi è frequentatissima, sorgendo nel pieno centro di Varese, situata in mezzo a molti immobili adibiti a civile abitazione, bar, negozi, banca);

che avanti al tribunale di Varese e alla Corte di assise, si stanno celebrando diversi e importanti processi (Domus Terapica, Tangentopoli, malavita organizzata);

che in taluni di questi processi, sono imputati collaboratori di giustizia;

che la situazione sovradescritta è caratterizzata dalla totale insicurezza;

che la piazza Cacciatori delle Alpi è caratterizzata dalla posa in opera di un chiostro in struttura metallica, situato proprio davanti l'uscita del tribunale, talché le scorte, uscendo appunto dal tribunale con i detenuti, non possono vedere chi sosti dall'altro lato della piazza;

che detto chiostro aggrava ulteriormente il potere di controllo delle scorte medesime; la cittadinanza ne aveva tra l'altro chiesto la demolizione; che a complemento delle assurdità che caratterizzano piazza Cacciatori delle Alpi, il comune di Varese ha delimitato la piazza stessa con capitelli di struttura metallica – probabilmente ghisa – infissi in modo inamovibile alla pavimentazione, sicché i cellulari degli agenti carcerari non possono neppure accedere alla piazza e quindi alla porta del tribunale;

che un capitello è addirittura infisso in modo inamovibile anche nell'area riservata a passo carrabile;

che infine risulta allo scrivente che l'accesso ai sotterranei è impossibilitato ai cellulari delle forze dell'ordine in quanto i progettisti non hanno tenuto conto dell'altezza degli automezzi, impossibilitati quindi ad accedere in zona protetta;

che, malgrado la predetta lettera del 25 maggio 1999, sia stata inviata a tutte le autorità competenti in materia, ad oggi il servizio si svolge ancora nelle medesime assurde forme,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo, di concerto all'occorrenza con il Ministro dell'interno, intenda adottare a tutela della per-

sonalità e del decoro dei detenuti, a tutela della loro incolumità, a tutela della incolumità delle scorte e della popolazione, adottando immediate misure, nel frattempo, per la demolizione del chiostro predetto e per la rimozione dei capitelli infissi in modo inamovibile al plateatico.

Si chiede, inoltre, di conoscere a chi debbano farsi risalire queste assurde e pericolose disposizioni, adottando nei confronti del o dei responsabili i provvedimenti necessari conseguenti a questo comportamento.

(3-02899)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAPALDI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel 1981 il Comune di Viterbo appaltò all'impresa Vegi di Roma la costruzione del Palazzo di Giustizia;

che nel 1982 iniziavano i lavori di tale opera mai terminata in quanto l'impresa aggiudicataria frappose una serie di iniziative giudiziarie sia civili che penali;

che tutte le iniziative giudiziarie dell'impresa ivi compresa l'autodenuncia e denuncia per truffa degli amministratori del Comune si sono concluse con un nulla di fatto nonostante le varie impugnative da parte della Procura generale;

che il comune di Viterbo non ha inteso procedere nè durante nè dopo l'*iter* giudiziario ad alcuna azione risarcitoria sostenendo la sostanziale insolvibilità dell'impresa aggiudicataria dei lavori di costruzione del Palazzo di Giustizia che costerà diverse decine di miliardi in più rispetto alla cifra inizialmente preventivata;

che il titolare dell'impresa si è dichiarato pubblicamente (Corriere di Viterbo del 27 maggio 1999) proprietario di vari immobili ed è notoria la sua richiesta miliardaria per danni alla Amministrazione provinciale di Viterbo; lo stesso ha inteso individuare tra gli amministratori di Viterbo coloro che «capivano» e sostenevano le sue tesi respinte dalla Magistratura,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia non intenda avviare apposita verifica ispettiva sull'intera procedura ed in particolare sulle diverse azioni giudiziarie dell'impresa Vegi, ivi comprese le dichiarazioni pubbliche, mai smentite, secondo cui «a Roma si sarebbero invertite le decisioni assunte dal tribunale di Viterbo» che allora vennero sottovalutate e che invece possono far pensare ad azioni di «copertura» poi rivelatesi insufficienti, nonchè sulla mancata richiesta di risarcimento per i danni che l'impresa con le sue azioni ha determinato al bilancio dello Stato sia per la lievitazione dei costi per la realizzazione dell'opera che per il pagamento dei fitti degli uffici giudiziari di Viterbo dagli anni ottanta ad oggi;

se il Ministro dell'interno non intenda segnalare alla Corte dei conti le evidenti omissioni relative alla mancata richiesta risarcitoria nei confronti dell'impresa Vegi da parte del Comune di Viterbo.

(4-15451)

BOCO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 31 luglio 1996 l'Ufficio del demanio scrive al comune di Greve in Chianti per sapere se è interessato all'acquisto dell'ex poligono di tiro nazionale: costituito da un immobile di 192 metri quadrati e da un resede di circa 4.000 metri quadrati di terreno, posto in prossimità del capoluogo del comune;

che in data 10 agosto 1996 il comune risponde che è interessato e chiede il prezzo dell'immobile; il demanio (3 ottobre 1996) chiede ai sensi di quale legge il comune intenda procedere all'acquisto; il comune risponde che è interessato ad acquistarlo ai sensi della legge n. 549 del 1995, che fissa il prezzo di cessione nella misura di 2/3 del valore stimato dall'UTE;

che in data 6 dicembre 1996 il demanio comunica che prima di procedere all'alienazione del bene occorre attendere il «Decreto interministeriale di classifica», ottenuto il quale avrebbe tempestivamente informato il comune; a una sollecitazione del comune di tre mesi dopo (6 marzo 1997) il demanio informa di essere tuttora in attesa del «decreto interministeriale», citato;

che nel frattempo viene emanata la legge Bassanini (127/97), che prevede la cessione gratuita ai comuni dei beni del tipo del «Tiro a segno» di Greve;

che nell'estate del 1998 il comune apprende che il genio militare di Firenze ha ricevuto l'incarico di effettuare una valutazione del bene al fine dell'alienazione. In data 22 luglio 1998 il comune scrive al Geniodife-Roma facendo presente che ha richiesto la cessione del bene, che non ha ricevuto risposta e che rimane interessato all'acquisto del bene stesso; non ricevendo risposta, in data 9 settembre 1998 il comune scrive nuovamente al Geniodife sollecitando un riscontro alla lettera precedente; anche quest'ultima lettera rimane senza risposta;

che a circa un anno di distanza da questi ultimi sviluppi si verificano i seguenti fatti: 1) la visita in loco di alcuni militari che accompagnano alcuni candidati-acquirenti; l'arrivo in comune di una lettera della ditta CONSAP di Roma, segreteria dismissione beni Ministero della difesa con la quale il comune viene informato che alcuni beni, fra cui il Tiro a Segno Nazionale di Greve in Chianti, sono messi in vendita; la lettera, si precisa, viene inviata «per opportuna informativa e per eventuale interesse da parte di codesta amministrazione»; allegata alla lettera c'è in fotocopia la pagina del «Sole 24 Ore» contenente un «Avviso di vendita» della Consap spa da cui risulta che il Tiro a Segno Nazionale di Greve in Chianti è in vendita al prezzo base di 205 milioni;

che è evidente che l'intera vicenda riveste, dal punto di vista dell'amministrazione comunale di Greve, i connotati della beffa; il bene in oggetto sarebbe costato al comune, se l'*iter* avesse seguito la strada intrapresa, circa 80 milioni; la destinazione dell'oggetto era di tipo so-

ciale, precisamente per ospitarvi un'associazione benemerita nel campo dell'inserimento di minori portatori di handicap,

si chiede di sapere:

se non si ritenga doveroso spiegare chiaramente in quali meandri burocratici si sia arenata la pratica di alienazione del Tiro a Segno Nazionale iniziata dal demanio e dal comune di Greve;

se non si ritenga doveroso cancellare dall'elenco dei beni in vendita il Tiro a Segno di Greve e di instaurare un rapporto diretto col comune di Greve per il trasferimento del bene in questione.

(4-15452)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 66 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 recante: «Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo» prevede a favore delle madri cittadine residenti, in particolari condizioni economiche, un assegno di maternità pari a lire 200.000 per i figli nati successivamente al 1° luglio 1999;

che per l'attuazione di tale disposizione è necessario che i ministri interrogati, di concerto, emanino uno o più decreti;

considerato che a tutt'oggi i citati decreti risultano ancora in stato di preparazione,

si chiede di sapere il tempo ancora necessario o previsto per l'emanazione dei suddetti regolamenti d'attuazione e se non ritengano opportuno, considerate le finalità dell'intervento, di attivarsi in modo tale da assicurare la piena ed effettiva operatività del beneficio sin dal 1° luglio 1999.

(4-15453)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che sono in corso lavori per la ristrutturazione dell'edificio della stazione di Salerno;

che a quanto riferito, la natura degli investimenti non sarebbe tale da garantire, a conclusione di cantiere, la fornitura di servizi compatibili con il volume di passeggeri e merci che movimentano lo scalo;

che, tra l'altro, è prevista la soppressione del deposito bagagli in quanto ritenuto «improduttivo»;

che la mancanza di tale fondamentale servizio ha già procurato negative conseguenze sostanziali e d'immagine, per una città che si auto definisce turistica,

si chiede di conoscere:

se si ritenga di intervenire con l'urgenza necessaria onde ottenere la destinazione di alcuni locali, tra quelli ricavati a seguito di ristrutturazione dell'edificio della stazione ferroviaria di Salerno, a deposito bagaglio;

se si intenda sollecitare l'Ente ferrovie all'indizione di una gara di appalto, estesa all'Ente comune di Salerno, per la gestione del servizio custodia bagagli di viaggiatori in transito;

se si intenda promuovere un incontro immediato tra Ente ferrovie ed i rappresentanti dei lavoratori, per verificare la compatibilità della ristrutturazione con le esigenze di servizio.

(4-15454)

MIGNONE, MICELE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei beni e le attività culturali, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il sisma del 9 settembre 1999 ha provocato danni non solo alle strutture murarie delle chiese del Sud della Basilicata, ma anche a statue marmoree e lignee, oltre che a quadri di valore artistico e storico non trascurabili;

che la sovrintendenza ai beni artistici di Matera, competente per territorio, prontamente si è mobilitata per ricoverare in luoghi adatti e sicuri queste opere e ha provveduto encomiabilmente con propri avanzi di bilancio ai primi interventi conservativi, che devono, però, essere completati;

che il danno di questo patrimonio d'arte ammonterebbe a circa 1 miliardo di lire, ma nei provvedimenti legislativi a tutt'oggi in vigore non è stato previsto alcun finanziamento per questo capitolo,

si chiede di sapere se, con la dovuta collaborazione tra i Ministeri dell'interno, dei beni artistici e del tesoro, non si debba procedere urgentemente a dotare la sovrintendenza ai beni artistici della Basilicata dei fondi necessari per poter restaurare le opere d'arte delle chiese danneggiate dal sisma del 9 settembre 1999.

(4-15455)

CASTELLANI Pierluigi. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (*Già* 3-02838)

(4-15456)

MARCHETTI, BERGONZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nello svolgimento della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo nella provincia di Rieti si assiste ripetutamente all'azione, veramente provocatoria, di alcuni candidati i quali sistematicamente fanno coprire gli spazi elettorali assegnati ad altre forze politiche;

che l'opera di provocazione descritta sta determinando una situazione di tensione e turbativa su tutta la campagna elettorale, anche quella inerente al rinnovo delle amministrazioni comunali e del consiglio provinciale di Rieti, ed è tale da determinare, con l'approssimarsi della data delle elezioni, di forti preoccupazioni per l'ordine pubblico,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere al fine di ristabilire un clima di correttezza e di rispetto delle norme vigenti

per lo svolgimento di una campagna elettorale serena e senza inaccettabili provocazioni.

(4-15457)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*. – Premesso:

che la guerra nel Kosovo, oltre ai tragici e drammatici risvolti, tipici di ogni conflitto, ha indirettamente determinato un drastico rallentamento dei processi economici vitali per l'intera regione;

che il funzionamento «intermittente» degli aeroporti pugliesi e la istituzionalizzazione del territorio come Piattaforma italiana, europea e mondiale per le operazioni di guerra e di accoglienza, di certo non migliorano la delicata situazione;

che tutto ciò crea diseconomie incalcolabili e danni immensi alle imprese anche in previsione della imminente stagione turistica;

che tutto questo accade in una terra dove il tasso di disoccupazione è tra i più elevati e dove il turismo costituisce da sempre una delle poche ancore di salvezza,

l'interrogante chiede di sapere:

se sono allo studio provvedimenti legislativi aventi carattere di urgenza atti ad indennizzare la Puglia, la sua popolazione, le associazioni e le imprese dai danni subiti e subendi;

se non si ritiene opportuno intervenire impegnando la Radio e la TV di Stato ad allestire e pubblicizzare programmi efficaci atti al riequilibrio dei danni subiti e ad impedire il crollo d'immagine – ai fini turistici – della Puglia in generale e della terra d'Otranto in particolare.

(4-15458)

PIATTI, MACONI, PILONI, MONTAGNA, PIZZINATO, BERNASCONI, RESCAGLIO, BERGONZI, SCIVOLETTO, GIOVANELLI, CORTIANA, SQUARCIALUPI. – *Al Ministro dell'ambiente*. – Premesso:

che nei giorni scorsi si è svolta nel comune di Mediglia (Milano) una manifestazione alla quale hanno partecipato centinaia di cittadini, sindaci e consiglieri comunali dei comuni limitrofi, consiglieri provinciali (MI-LO), consiglieri regionali, forze politiche e associazioni ambientali;

che la manifestazione è stata convocata contro le procedure utilizzate dall'amministrazione comunale di Mediglia e dalla regione Lombardia che hanno consentito l'approvazione del progetto per un Centro di trattamento e recupero di rifiuti solidi, liquidi e fangosi, previsto nel comune di Mediglia;

che il progetto prevede la realizzazione di impianti destinati a:

1) deposito e trasformazione della frazione secca dei rifiuti in combustibili solidi non convenzionali che saranno immessi

sul mercato e anche utilizzati in sito per la produzione del calore necessario per l'essiccazione dei fanghi;

2) deposito, essicazione e trasformazione dei rifiuti fangosi pericolosi e non, di varia provenienza, per la produzione di materie prime per l'edilizia;

3) deposito preliminare e condizionamento dei fanghi, scarti vegetali e materiali fibrosi destinati al compostaggio;

4) deposito preliminare e condizionamenti di rifiuti organici non utilizzabili per il compostaggio, pericolosi e non;

5) trattamento e recupero di rifiuti speciali liquidi, pericolosi e non pericolosi, finalizzato al recupero di solventi, di ammoniaca, di sostanze organiche e di fanghi;

che in particolare sorprende che operazioni di miscelazione di rifiuti organici, sia a bassa che ad elevata putrescibilità provenienti anche da settori industriali, vengano previsti all'aperto (90 tonnellate/giorno), così come i rifiuti non compostabili (50 tipologie provenienti anche dall'industria chimica, petrolchimica e delle vernici) siano anch'essi depositati all'esterno (35 tonnellate/giorno-stoccaggio preliminare di 50 tonnellate);

che anche per l'impianto acquosi ad alto carico organico sono previste più di 250 tipologie provenienti da attività industriali (acque ad alto carico organico, ad alto contenuto di solventi, di sostanze organiche azotate, di metalli, di ammoniaca eccetera) con trattamenti complessi per una quantità annua di 160 mila tonnellate, mentre è previsto, inoltre, un impianto per l'essiccamento dei rifiuti fangosi per una quantità annua di circa 80 mila tonnellate;

che tali dati evidenziano fattori di rischio ambientale, sottovalutazione della prossimità di centri abitati (Mombretto, Tribiano) e di un'area industriale (con un'industria a rischio di incidente rilevante), di problemi acustici e viabilistici, questioni non affrontate da una generica relazione di compatibilità ambientale;

che le referenze della ditta proposta per la realizzazione e la gestione di tale centro (Damas srl) alimentano ulteriormente tali preoccupazioni, trattandosi di un'azienda costituitasi nel 1992 con un capitale sociale di 30 milioni non interamente versato ed inattiva sino a dicembre 1997 (dati camera di commercio);

che la giunta comunale di Mediglia ha deliberato per l'approvazione di tale Centro polifunzionale per il trattamento dei rifiuti senza convocare una vera conferenza dei servizi, poichè in quella convocata dalla regione Lombardia non solo non sono stati coinvolti i comuni limitrofi, ma nemmeno il comune di Tribiano situato a ridosso del Centro per il trattamento rifiuti più del comune di Mediglia;

che contro tale scelta (assenza di una vera conferenza dei servizi) in particolare il comune di Tribiano ha svolto un ricorso straordinario al Capo dello Stato evidenziando violazioni legislative (decreto legislativo n. 22 del 1997; legge n. 349 del 3 luglio 1986; decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377; decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988) sollecitando anche, giustamente, la valutazione di impatto ambientale ed ha legalmente «dif-

fidato» la regione Lombardia e il comune di Mediglia a procedere senza il parere vincolante del comune di Tribiano,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente sia a conoscenza di tale vicenda ed intenda esercitare un'azione politica per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale disposto dall'articolo 22, comma 1, del decreto legislativo n. 22 del 1997 sospendendo anche gli effetti della conferenza dei servizi e le deliberazioni amministrative conseguenti;

se, il pieno rispetto dell'autonomia del comune di Mediglia e della regione Lombardia, non richiedano contestualmente una attivazione del Ministero dell'ambiente per il rispetto pieno delle procedure che possano consentire la scelta del Centro polifunzionale per il trattamento dei rifiuti di tali dimensioni, soprattutto per il non coinvolgimento e l'esclusione dalle decisioni dei comuni limitrofi ed in particolare del comune di Tribiano, il cui territorio subirà gli effetti di tali impianti;

se sia possibile ipotizzare la costruzione di un Centro polifunzionale di tale tipo eludendo che tale ubicazione è collocata nel parco agricolo sud Milano, che il parco ha dato un parere nettamente negativo su tali impianti e che nelle immediate vicinanze del sito (località Crocefisso) è previsto un piano di recupero rurale il cui valore sarebbe vanificato, mentre, sempre nelle vicinanze opera un campo da golf fra i più prestigiosi della provincia di Milano e che, soprattutto, l'impianto è collocato a ridosso della ditta ACS, classificata a rischio rilevante;

se il Ministro dell'ambiente non debba precisare con la regione Lombardia, che non perde occasione per manifestare una cultura «federalista» spesso nel conflitto politico con il Governo, che scelte amministrative realizzate in questo modo, eludendo le procedure previste e il dissenso degli Enti locali limitrofi e di migliaia di cittadini, rischiano di vanificare la fiducia nel processo di decentramento e rivelano, al contrario, una cultura «centralista» insensibile alle preoccupazioni dei cittadini e persino alle obiezioni fondate dei sindaci dei comuni limitrofi.

(4-15459)

MORO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Bellina Ermano, da Chiusaforte (Udine) in data 12 dicembre 1996 ha presentato rituale richiesta per ottenere il riconoscimento di una medaglia al valor militare per fatti accaduti presso la prefettura di Milano il 10 febbraio 1948;

che il prefetto di Udine con nota 1824/gab. del 18 aprile 1997 ha fatto presente all'interessato l'improcedibilità dell'istanza in quanto il Regio Decreto n. 1423 del 4 novembre 1932 «non consente di inoltrare la richiesta oltre il termine perentorio di tre mesi dalla data del fatto»;

che il signor Bellina Ermano intende avere dallo Stato il giusto riconoscimento per delle vicende che comunque lo hanno visto protagonista, con pericolo della propria incolumità, nell'assolvimento del dovere in funzioni diverse da quelle previste dall'obbligo del servizio di leva;

che non appare giustificabile il mancato avvio della procedura per la scadenza temporale restando i fatti accaduti attuali nella memoria di chi li ha vissuti;

che lo stesso signor Bellina all'epoca dei fatti aveva le funzioni di caporal-maggiore del terzo reggimento bersaglieri primo battaglione «Goito» compagnia comando e numero di matricola 31363 del distretto di Sacile ora in provincia di Pordenone e a quel tempo provincia di Udine,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopraesposti;

se non ritenga superato il Regio Decreto 1423 circa la tempestività delle richieste;

se esistano altre vie attraverso le quali al signor Bellina possano essere riconosciuti i meriti di cui all'istanza presentata.

(4-15460)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Per sapere:

se risponda a verità che la società Telecom in via di ammodernamento della sua rete telefonica starebbe proponendo all'utenza allacciamenti telefonici con linee ISDN, peraltro non a fibra ottica, a costo zero qualora vengano effettuati entro il 31 luglio 1999;

se, nel reclamizzare i vari vantaggi del prodotto, la Telecom ometterebbe di specificare che al costo del canone per il funzionamento della linea ISDN (lire 32.000 mila più IVA) andrebbero aggiunte altre 8.000 lire (più IVA) per il «canone mensile prestazione plus» (la cosiddetta borchia) senza cui la linea telefonica ISDN sarebbe del tutto inutile e inutilizzabile. Infatti senza la «borchia» non sarebbe possibile usufruire nè della linea telefonica nè dei reclamizzati vari STS (Servizi telefonici supplementari), i servizi base già inclusi nel canone di abbonamento (avviso di chiamata, conversazione a tre, trasferimento di chiamata, presentazione identità linea connessa, eccetera), in quanto non vi sarebbe connessione alla rete ISDN nemmeno dei terminali analogici quali telefoni, fax, segreterie, cordless, eccetera, utilizzati dalla stragrande maggioranza degli utenti Telecom,

se, in caso affermativo, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per indurre la Telecom a reclamizzare in maniera trasparente i suoi prodotti, preparando stampati più chiari che non contengano confronti subdoli come quelli dei canoni mensili di rete telefonica tradizionale (lire 35.400) nonchè di ISDN (lire 32.000), omettendo, per quest'ultimo, le ulteriori 8.000 lire più IVA.

(4-15461)

AVOGADRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sabato 29 maggio 1999 a Laigueglia (Savona) si è suicidato il comandante della polizia municipale di Imperia, dottor Federico Bogliolo;

che precedentemente il dottor Bogliolo era stato rimosso dall'incarico dall'attuale amministrazione comunale di Imperia e destinato

ad altro incarico, e per questo era in corso una causa davanti al TAR;

che questo suicidio ha lasciato aperti molti interrogativi sulle cause di tale gesto e su alcuni giornali si è parlato della possibilità che il dottor Bogliolo durante la sua attività di comandante della polizia municipale di Imperia abbia scoperto in quell'ambito attività illecite o abbia dato fastidio ai traffici di qualche potente locale e che per questo sia stato fatto oggetto di pesanti campagne di diffamazione, che hanno trovato cassa di risonanza anche nel tribunale di Imperia,

si chiede di conoscere:

se in seguito al suicidio del dottor Bogliolo siano state compiute tutte le indagini necessarie a portare alla luce i retroscena che stanno dietro a questo gesto e se si sia scoperto chi è l'ispiratore della pesante campagna di diffamazione che ha avuto come bersaglio il dottor Bogliolo;

se sia stata legittima la rimozione dall'incarico del dottor Bogliolo da parte dell'amministrazione comunale di Imperia.

(4-15462)

AVOGADRO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che la RAI, tramite il TG1, abbia pagato centinaia di milioni per l'intervista esclusiva concessa da Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, dopo la loro condanna per l'uccisione di Marta Russo,

si chiede di conoscere:

se questa notizia corrisponda a verità;

quanto sia stato l'importo sborsato dalla RAI a Scattone e Ferraro;

se non si ritenga inopportuno, anche sotto il punto di vista morale, pagare con i soldi pubblici per dare la parola a chi è stato condannato in un processo per omicidio;

chi abbia condotto a termine questa operazione e da chi sia stato autorizzato.

(4-15463)

BESOSTRI. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che risulta documentalmente all'interrogante che atti privati presentati per la registrazione all'inizio di gennaio 1999 all'ufficio del registro II di Milano non saranno restituiti agli interessati prima del prossimo mese di settembre;

che la registrazione degli atti non ha soltanto lo scopo della riscossione del tributo, ma conferisce anche data certa agli atti e che pertanto la mancata esibizione dell'atto registrato entro termini di decadenza o prescrizione può determinare gravi danni a diritti dei cittadini;

che l'imposta viene prepagata dagli interessati tramite il modello F23 e che il privato cittadino viene sanzionato, se non presenta per la registrazione l'atto entro venti giorni dalla sua formazione, mentre deve attenderne ben 240 per ottenere indietro le copie registrate,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi di tale abnorme disfunzione dell'Ufficio del registro di Milano;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porvi rimedio.

(4-15464)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso le Commissione permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02899, del senatore Pellicini, sul trattamento dei detenuti a Varese.